

## RESOCONTO STENOGRAFICO

35.

### SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

#### INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | PAG.       |                                                                       | PAG.       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-----------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Missione</b> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 3735       | PAVAN ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . | 3740, 3753 |
| <b>Disegno di legge</b> (Discussione):                                                                                                                                                                                                                                                                                      |            | PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) . . . . .                                | 3746       |
| Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato (1496). |            | SAVIO GASTONE (DC) . . . . .                                          | 3750       |
| PRESIDENTE 3736, 3740, 3745, 3746, 3750, 3753, 3755                                                                                                                                                                                                                                                                         |            | <b>Proposte di legge:</b>                                             |            |
| BONETTI ANDREA (DC), <i>Relatore</i> . 3736, 3753                                                                                                                                                                                                                                                                           |            | (Annunzio) . . . . .                                                  | 3735       |
| GASPAROTTO ISAIA (PCI) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 3740, 3745 | <b>Interrogazioni e interpellanza:</b>                                |            |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |            | (Annunzio) . . . . .                                                  | 3756       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |            | <b>Ministro del bilancio e della programmazione economica:</b>        |            |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |            | (Trasmissione di un documento) . .                                    | 3736       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |            | <b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .              | 3756       |

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

---

**La seduta comincia alle 9,35.**

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Foschi è in missione per incarico del suo ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AZZOLINI ed altri: «Trattamento di pensione dei sottufficiali e guardie forestali della provincia autonoma di Trento già in servizio nel Corpo forestale dello Stato» (1689);

MAINARDI FAVA ed altri: «Norme di indirizzo per la qualificazione sanitaria e la valorizzazione del termalismo e per il trasferimento alle regioni e l'ulteriore destinazione agli enti locali delle aziende e stabilimenti termali già facenti capo al disciolto EAGAT e all'INPS» (1690);

MIGLIASSO ed altri: «Nuove norme sui

trattamenti pensionistici per gli invalidi civili» (1691);

DE CARLI ed altri: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche della regione Friuli Venezia Giulia e della provincia di Belluno» (1692);

ORCIARI: «Modificazioni alle norme concernenti il credito alle imprese artigiane» (1693);

BARBALACE ed altri: «Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione» (1694);

PARIGI ed altri: «Provvedimenti per la promozione, il rilancio ed il consolidamento socio-economico della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Belluno» (1695);

BERSELLI ed altri: «Rimborso agli automobilisti delle sanzioni amministrative pecuniarie maggiorate» (1696);

BIANCO: «Norme per la ricomposizione del compendio librario dello scienziato Vito Volterra» (1697);

BATTISTUZZI ed altri: «Norme per la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (1698);

MONTESSORO ed altri: «Norme di funzionamento e di organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica» (1699);

BORGHINI ed altri: «Istituzione di fondi comuni di investimento in società non quotate in Borsa» (1700);

BALESTRACCI ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, concernenti i crediti per gli impianti sportivi» (1701).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (doc. XIII, n. 1-bis).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1988 (doc. XIII, n. 1).

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato (1496).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato.

Ricordo che nella seduta del 23 settembre 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo

77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 379 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1496.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo inoltre che nella seduta del 30 settembre 1987 la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Bonetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA BONETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi accingo a svolgere, a nome della Commissione difesa, la relazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, che costituisce la riproposizione di altri decreti che si sono succeduti negli ultimi mesi ed il cui riferimento normativo iniziale è costituito dal decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, pervenuto all'esame dell'Assemblea per la discussione sulle linee generali.

Purtroppo, in quella occasione, non si poté procedere per la mancanza del numero legale in aula. Ricordo, tra l'altro, che in quel momento era già intervenuto lo scioglimento anticipato dei due rami del Parlamento.

Il decreto oggi al nostro esame crea un ideale collegamento fra la discussione che si è svolta presso la Commissione difesa nell'attuale e nella scorsa legislatura.

Anche se probabilmente è inutile ripercorrere tutte le fasi del dibattito parlamentare svoltosi nella IX legislatura in merito al trattamento economico del personale militare, giova ricordare che in diverse occasioni era stato posto il problema di una modifica dei meccanismi di determinazione di tale trattamento, con una revisione complessiva di tutta la nor-

mativa per riportare chiarezza e trasparenza in tali meccanismi.

Durante quel dibattito erano stati individuati alcuni obiettivi da raggiungere, fra cui quello di affrontare complessivamente i problemi della condizione di vita e di lavoro all'interno delle caserme. Desidero ricordare che il personale interessato dalla normativa in esame ammonta a circa 300 mila unità che prestano il loro servizio per la difesa della patria.

La nostra intenzione era dunque quella di dare una nuova dignità a chi svolge questo importante servizio. Da qui l'obiettivo di riqualificare la condizione militare, riconoscendo anche la specificità e i doveri che la contraddistinguono.

Durante la legislatura precedente sono stati compiuti importanti passi nel senso che ho appena detto. Colgo l'occasione per ricordare, in proposito, l'avvenuta riforma del servizio di leva, l'approvazione del nuovo regolamento di disciplina e di quello degli organi di rappresentanza militare. Restavano, indubbiamente, molte altre cose da fare. Ancora oggi rimangono aperte importanti questioni, quali quella della revisione dello *status* giuridico del personale militare e dei meccanismi di avanzamento in grado del personale stesso e quella di una riforma complessiva dei meccanismi di determinazione del trattamento economico.

Il dibattito, nella precedente legislatura, si era protratto per circa tre anni, senza riuscire tuttavia ad arrivare alle convergenze necessarie per l'approvazione di un testo unificato sulla base dei vari progetti di legge.

Nel frattempo, in sede contrattuale, si era giunti ad un accordo che prevedeva miglioramenti economici per il settore del pubblico impiego nel suo complesso. Risultava dunque necessario estendere i benefici economici anche al personale militare.

Vista l'impossibilità di arrivare, per l'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere, all'approvazione in Commissione in sede legislativa di un provvedimento di legge che recepisce per il settore militare il trattamento economico

previsto per il pubblico impiego, la Commissione difesa aveva approvato la risoluzione presentata dall'onorevole Astori, che invitava il Governo ad intervenire nella materia con un proprio decreto-legge dettato da motivazioni di necessità ed urgenza e ritenuto indispensabile per poter arrivare ad estendere quanto prima al personale militare i benefici economici derivanti dal raggiunto accordo nel settore del pubblico impiego.

Allorquando la Commissione difesa affrontò tali problemi, quali erano i principi fondamentali che si volevano tenere in considerazione? Volevamo innanzitutto dimostrare l'attenzione del Parlamento nei confronti del personale militare che, in 40 anni di vita repubblicana, aveva dimostrato di operare nella sua interezza con grande senso di responsabilità, per la difesa dei principi e dei valori che sono alla base della nostra Costituzione. Era altresì nostra intenzione portare chiarezza, trasparenza, omogeneità e perequazione nel trattamento economico del personale militare, proprio perché avevamo verificato che in materia si era sovrapposta, nel corso degli anni, una legislazione frammentaria, che ha finito per determinare notevoli differenziazioni di trattamento sia nell'ambito delle forze armate in generale, sia nel raffronto tra un Corpo e l'altro delle medesime forze armate e nei rapporti tra i diversi gradi, nonché alcune volte addirittura nell'ambito dello stesso grado.

Tali principi dovevano, evidentemente, tener conto della condizione militare, consistente nel fatto che i militari devono sottostare ad un regolamento di disciplina, a frequenti spostamenti di sede — con una mobilità sconosciuta in altri settori della pubblica amministrazione — nonché alla mancanza di un orario fisso di lavoro. Voglio ricordare che nella legge n. 78 del 1983, che istituiva la cosiddetta indennità operativa si diceva: «In relazione alla peculiarità dei doveri che contraddistinguono la condizione militare nelle sue varie articolazioni, determinando uno speciale *status* giuridico di carriera e di impiego, contrassegnato da

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

particolari requisiti di idoneità psicofisica, dall'assoluta e permanente disponibilità al servizio e dalla mobilità di lavoro e di sede, dalla specialità della disciplina e della selettività di avanzamento e dalla configurazione dei limiti di età, compete al personale militare un peculiare trattamento economico».

Si tratta di un fondamento legislativo molto importante, che è stato tenuto in considerazione nel corso del dibattito in Commissione difesa.

Tuttavia, quando abbiamo discusso della conversione del decreto-legge in esame, abbiamo dovuto fare delle considerazioni che ritengo estremamente delicate, ed operare delle scelte. Se oggi è infatti necessario rivedere tutti i meccanismi di determinazione del trattamento economico del personale militare, bisogna compiere delle scelte politiche su questioni estremamente importanti che sono oggi sul tappeto. È possibile, nell'ambito del dibattito relativo alla conversione di un decreto-legge, effettuare tali scelte? Ritengo che non sia questa la sede più opportuna per farlo, sia perché i tempi non lo consentono, sia perché forse la Costituzione non prevede la possibilità di introdurre nel decreto materie in origine non espressamente previste dallo stesso.

I nodi da sciogliere riguardavano, innanzitutto, la cosiddetta delegificazione, la volontà cioè di delegare al Governo il compito di provvedere in avvenire, con propri decreti, alla determinazione del nuovo trattamento economico per il personale militare. Ciò significava o significherebbe (poiché si tratta di scelte che dovranno essere effettuate nel corso della X legislatura) valorizzare il ruolo della rappresentanza militare, cioè del COCER, che costituirebbe un interlocutore meglio individuato e più competente in materia, in grado di intervenire immediatamente dopo gli opportuni incontri e verifiche. Si potrebbe così, io credo, valorizzare la funzione della rappresentanza militare.

Vi sono altre scelte da operare. Non è previsto, per esempio, un orario di lavoro per il settore militare, e in Commissione

difesa si è discusso a lungo se sia il caso di prevederlo o meno; tanto più che una scelta in senso positivo comporterebbe la corresponsione di una retribuzione per ore di lavoro straordinario.

Si tratta, comunque, di problemi aperti, tra i quali bisogna inserire anche quello relativo alla nuova configurazione dei livelli retributivi, assegnandone uno a ciascun grado. Esistono in merito delle proposte che debbono essere valutate con attenzione, ma che, a tutt'oggi, ancora non consentono di avere un'idea chiara di ciò che si potrebbe fare.

Vi è poi la questione del collegamento tra il trattamento economico del personale in servizio permanente e quello dei militari in servizio di leva: anche questo è un problema aperto, così come quello rappresentato dalle funzioni che è possibile attribuire ad altre forze che potrebbero svolgere compiti di ordine pubblico e di pubblica sicurezza (mi riferisco, ad esempio, alle capitanerie di porto).

Non credo, comunque, che questa sia la sede per poter affrontare tali scelte politiche, visto che ci troviamo oggi nella necessità di dover perequare il trattamento economico del personale militare a quello del restante comparto del pubblico impiego. Il dibattito dovrebbe concentrarsi soprattutto su questo problema, lasciando a successive iniziative da assumere nel corso della X legislatura l'onere di sciogliere i nodi prima enunciati, anche per non togliere spazio alla discussione che dovranno svolgersi in Commissione difesa.

In ogni caso la discussione di oggi non risulterà inutile, perché potrà costituire un punto di partenza per il lavoro che la Commissione difesa sarà chiamata a svolgere nel corso di questa legislatura.

Passando ad un breve esame del contenuto del provvedimento, rilevo come l'articolo 1 preveda la concessione di miglioramenti economici al personale militare in conseguenza del recepimento dell'accordo riguardante il pubblico impiego.

È introdotto il principio del blocco degli scatti di anzianità, già esistente nel settore del pubblico impiego. Inoltre, la

Commissione ha voluto formulare un'importante affermazione di principio in ordine all'esigenza di pervenire, nel corso del tempo, ad una totale omogeneizzazione dei trattamenti economici delle forze militari di polizia con quelli del complesso del comparto militare. Una omogeneizzazione prevista per ora solo in misura parziale (stanti le attuali disponibilità di bilancio), secondo quanto indicato dalla tabella concernente gli aumenti salariali per i singoli gradi.

Una novità molto importante è rappresentata dalla istituzione di un assegno funzionale in favore dei sottufficiali, corrispondente ad una parziale omogeneizzazione del trattamento salariale di questi ultimi con quello delle forze di polizia.

La Commissione difesa ha voluto inoltre estendere la concessione dei miglioramenti economici facendo leva sui meccanismi di determinazione dell'equo indennizzo; misura questa originariamente non prevista dal decreto-legge. Voglio rilevare come la Commissione si sia espressa a larga maggioranza nel senso che i nuovi benefici economici siano considerati in sede di determinazione dell'equo indennizzo.

L'articolo 2 istituisce un'indennità militare forfettaria da corrispondere a tutto il personale militare che non sia beneficiario di una remunerazione di lavoro straordinario. Essa viene determinata percentualmente rispetto al trattamento tabellare iniziale.

L'articolo 3 (si tratta di una novità rispetto all'originaria formulazione del testo) prevede che le pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato vengano riliquidate per coloro che abbiano cessato il servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979. Sono previste inoltre norme tecniche che consentiranno una maggiore rapidità sia dei procedimenti di liquidazione e riliquidazione delle pensioni sia di quelli concernenti l'attribuzione dei benefici economici previsti dal provvedimento.

Certo, non si può pensare che la concessione di questi miglioramenti economici consenta di risolvere tutti i problemi

del comparto militare. Pertanto, nel dar conto della valutazione positiva espressa dalla Commissione difesa in ordine al decreto-legge in esame, desidero sottolineare che, nel corso dell'attuale legislatura, sarà necessario affrontare molti altri problemi irrisolti.

Ritengo di dover ringraziare tutti i colleghi della Commissione difesa ed i componenti del Comitato ristretto, che hanno lavorato per apportare alcune modifiche al testo originario del decreto. Questo ringraziamento tiene conto soprattutto del clima nuovo di collaborazione, diverso da quello esistente nella precedente legislatura, che si è instaurato tra maggioranza e opposizione in seno alla Commissione stessa.

Sono dell'avviso che su queste tematiche occorra rifuggire dallo scontro tra maggioranza ed opposizione, che potrebbe portare ad una logica di tipo contrattualistico nella determinazione dei meccanismi economici, logica del tutto estranea al lavoro parlamentare.

Il Comitato ristretto della Commissione difesa ha invitato il COCER ad un'audizione. È stato un incontro molto interessante, anche perché è stato il primo di questa legislatura. Pur se non tocca a me esprimere giudizi, vorrei riferire le impressioni avute durante tale incontro. Mi sembra che il COCER stia uscendo da una logica di tipo rivendicativo e cerchi di affrontare i problemi della condizione militare complessivamente, da un punto di vista più ampio. Ritengo che ciò sia positivo e mi auguro che nel corso di questa legislatura, in future occasioni di incontro, possano essere affrontati gli altri problemi che il COCER oggi ritiene importante sottoporre all'attenzione del Parlamento.

Alcune questioni, come ho detto, rimangono ancora aperte. In particolare, vorrei fin da adesso annunciare che il Comitato dei nove dovrà riunirsi quanto prima per rivedere la formulazione dell'ottavo e del nono comma dell'articolo 1, dal momento che nel corso dell'esame in Commissione, in seguito al susseguirsi di vari emendamenti, alla approvazione di alcuni di essi

ed al rigetto di altri, si è arrivati ad una formulazione non del tutto precisa e addirittura contraddittoria in alcune sue parti. In particolare, devo ricordare che, circa gli aumenti da corrispondere a ufficiali e sottufficiali, non sempre è prevista la medesima decorrenza.

Vi sono poi altri motivi di perplessità sulla formulazione tecnica di questi due commi e invito quindi il Comitato dei nove a riunirsi al più presto per valutare se sia possibile proporre all'Assemblea una diversa formulazione di essi.

Altro problema aperto è quello del trattamento economico del personale civile della difesa. Nel corso dell'esame del primo decreto in materia, quello del marzo 1987, la Presidenza aveva dichiarato inammissibile un emendamento al riguardo. Devo ricordare che oggi la situazione è profondamente diversa rispetto a quella che si presentava nel marzo 1987: mentre allora il decreto-legge si riferiva esclusivamente al personale militare (i beneficiari cioè erano esclusivamente i militari in servizio permanente), l'attuale formulazione prevede l'estensione di alcuni meccanismi anche al personale civile. In particolare, l'articolo 3 prevede la riliquidazione delle pensioni di tutta la dirigenza civile e militare dello Stato. Ritengo quindi che anche il trattamento economico del personale civile della difesa possa trovare una sua collocazione nell'ambito del decreto.

Ho già parlato della questione dell'equo indennizzo; penso dunque di poter esporre alcune considerazioni conclusive.

Signor Presidente, sono consapevole che con questo provvedimento non risolviamo definitivamente ed in modo organico i problemi del personale militare. Rimangono le fratture in materia stipendiale e di trattamento accessorio tra forze armate e corpi militari di polizia, ed ancora le attese per una giusta remunerazione della professionalità, per eliminare l'appiattimento retributivo verificatosi tra i vari gradi.

Se oggi le condizioni del bilancio ed i suoi vincoli non permettono una solu-

zione conclusiva, il Parlamento deve prendere atto che sono soddisfatte soltanto in parte le aspettative di una categoria che, non disponendo di strutture sindacali cui affidarsi per la tutela dei propri diritti, si affida all'organo legislativo nel suo complesso. Da ciò deriva un impegno responsabile per tutti noi a non considerare chiuso il problema che stiamo discutendo, per evitare di mortificare una categoria che lavora con dignità per la salvaguardia della nostra difesa e delle nostre libere istituzioni. Da qui discende tuttavia anche l'impegno di chiudere velocemente questa fase, per tranquillizzare gli animi e per dare ai militari un segno tangibile e immediato dell'attenzione che il Parlamento ha e continuerà ad avere verso i loro problemi. È una sfida con noi stessi: nella legislatura tutte le questioni concernenti il personale militare dovranno essere affrontate nella sede più idonea, cioè nella Commissione difesa. Abbiamo tempo, molte prospettive davanti a noi, e siamo consapevoli che i problemi dei militari meritano una risposta conclusiva che dovrà scaturire proprio dal dibattito in Commissione: i deputati della X legislatura dovranno dimostrare ciò che sono capaci di fare (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparotto. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dire che nel mondo militare grande è l'attesa per questo dibattito e diffusa la speranza che la Camera possa modificare il decreto in esame il quale, pur se reiterato quattro volte, non corrisponde ancora, se non in parte, alle attese, alle esigenze ed ai bisogni del personale militare.

In Commissione abbiamo lavorato con uno spirito che ha anteposto ad ogni convenienza di partito l'esigenza di dare risposte chiare alle pressanti richieste provenienti dal mondo militare. Qualche passo avanti è stato compiuto, tanto è vero che il provvedimento sul quale oggi discutiamo risulta in alcune parti migliorato rispetto al testo originario, anche se ciò non può da noi essere considerato sufficiente.

Molte delle richieste avanzate da ufficiali, da sottufficiali e da soldati di leva dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri e della guardia di finanza sono state respinte in Commissione e noi le ripresenteremo in Assemblea, augurandoci che trovino il sostegno dei colleghi degli altri gruppi. Al Governo, ed in particolare ai Ministeri del tesoro e della difesa, che, in relazione alle nostre richieste hanno parlato di indisponibilità finanziaria, vogliamo ricordare che durante la discussione della legge finanziaria per il 1986 il gruppo comunista presentò in Commissione difesa un emendamento teso a stanziare 600 miliardi per il 1987, 600 per il 1988 ed altrettanti per il 1989, al fine di dare adeguate risposte ai problemi del trattamento economico sia del personale militare sia delle forze di polizia. L'emendamento, allora respinto in Commissione, fu ripresentato in Assemblea ove il Governo dichiarò di accoglierlo, inserendo le somme stanziare nel fondo globale per i dipendenti pubblici.

Sulla base di quella decisione (gli *Atti parlamentari* sono testimonianza di ciò), alla fine di gennaio di quest'anno la Commissione difesa approvò all'unanimità, in sede referente, il nuovo trattamento economico per i militari; in particolare, fu previsto lo stanziamento di 400 miliardi per gli ufficiali ed i sottufficiali e di 240 miliardi per i soldati di leva. Quando tuttavia si trattò di passare dalla sede referente a quella legislativa, i fondi, in ordine ai quali vi era una precisa assicurazione governativa, si dissolsero. Da qui la protesta, l'indignazione, il disagio ed il malessere di gran parte del personale militare. Quando poi, grazie anche alle pres-

sioni ed alle proteste di tutti, il Governo fu costretto, dopo i tanti impegni assunti e le tante promesse fatte, a dire la sua, fu emanato il primo decreto-legge della serie (era il 18 marzo), che incontrò la generale disapprovazione dei militari, del partito comunista, ma anche di larga parte dei colleghi degli altri gruppi e dell'opinione pubblica.

A fronte dell'impegno preso dalla Commissione difesa di stanziare 640 miliardi per rispondere alle esigenze di ufficiali, sottufficiali e soldati di leva, soltanto 243 miliardi venivano stanziati dal Governo con il decreto-legge n. 92 del 18 marzo 1987.

Quello stanziamento iniziale è stato modificato di poco (certo, qualche passo avanti è stato fatto) con le successive quattro reiterazioni del decreto, tanto che il provvedimento in esame prevede per il 1987 uno stanziamento di 264 miliardi.

L'allora ministro Spadolini riversò tutta la colpa sul ministro del tesoro dell'epoca, onorevole Gorla, oggi Presidente del Consiglio. In questi pochi mesi è cambiato il Governo, è cambiato il ministro della difesa, ma la musica è rimasta la stessa: alle parole, agli impegni degli uomini di Governo non sono seguiti i fatti e, soprattutto, non si è data risposta alle richieste provenienti dal mondo militare.

Eppure, alla vigilia delle elezioni si è trovata la disponibilità politica e si sono trovati i fondi per inserire nel decreto-legge anche alcune norme sulla riliquidazione delle pensioni dei dirigenti dello Stato in quiescenza dal gennaio 1979, per una spesa di 40 miliardi nel 1987 e di oltre 100 miliardi nel 1988.

Siamo convinti — oggi è il ministro del tesoro un rappresentante del partito socialista — che il Tesoro debba sentirsi impegnato a trovare la copertura finanziaria necessaria a rispondere alle richieste avanzate dalla Commissione e dal gruppo comunista.

A questo proposito, abbiamo presentato emendamenti in Commissione, che intendiamo ripresentare in Assemblea. Se quanto proponiamo non dovesse dimo-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

strarsi praticabile, per scelte politiche che certamente non comprendiamo e non condividiamo, allora, secondo noi, dovrebbe intervenire il ministro della difesa.

Non si può affermare che non vi sono fondi, perché il ministro Zanone, giorni fa, parlando a Napoli, ha detto che è possibile — anche se decisioni in proposito ancora non sono state adottate né dalla Commissione né dal Parlamento — acquistare gli aerei a decollo verticale, che dovrebbero trovare posto sulla nave tutto-ponte Garibaldi, utilizzando soltanto fondi già stanziati in capitoli specifici del bilancio del Ministero della difesa per il 1987 (si parla di 300, 400, 500, 600 miliardi).

Si fanno ragionamenti di questo tipo, mentre si sono accumulati in poco tempo quasi 10 mila miliardi di residui passivi, con una scarsissima capacità e velocità di spesa e mentre — lo voglio ricordare — nei capitoli 4011, 4001, 4005, 4031, 4051 e 4071 del bilancio della difesa (che riguardano infrastrutture ed armamenti dell'aeronautica, dell'esercito e della marina), alla data del 6 ottobre 1987, quindi fino a 10 giorni fa, erano ancora disponibili 2 mila miliardi!

Ecco perché riteniamo che il Ministero del tesoro e quello della difesa possano rispondere, almeno in parte, alle richieste provenienti dal mondo militare e che noi abbiamo concretizzato in emendamenti specifici. Uno di essi non è stato ritenuto ammissibile: quello che riguarda i poteri del COCER, il Consiglio centrale di rappresentanza di tutte le forze armate, cioè dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri, delle guardie di finanza. Esso rappresenta i soldati di leva, ma anche i sottufficiali e gli ufficiali, nell'ultimo anno ha saputo interpretare il disagio e le esigenze del mondo militare e soprattutto lo spirito nuovo che pervade le forze armate, avanzando una serie concreta ed organica di proposte. È questo un fatto grande e significativo, soprattutto perché ufficiali e sottufficiali hanno saputo farsi carico di proposte riguardanti non solo loro stessi, ma anche i sol-

dati di leva. Viene così avanti una concezione che non è di separazione o di contrapposizione all'interno delle forze armate, bensì di unificazione dell'insieme del mondo militare.

In questo quadro, noi abbiamo ritenuto di farci carico delle proposte avanzate dal COCER non con intenti di strumentalizzazione o di demagogia, ma perché la Commissione prima e l'Assemblea poi potessero esprimere un proprio giudizio sul lavoro svolto dalle rappresentanze dei militari.

A coloro che sono preoccupati ed hanno timori di una sindacalizzazione delle forze armate rispondiamo che non è questo il nostro obiettivo. A coloro che ritengono il COCER quasi un cavallo di Troia della sindacalizzazione rispondiamo che ciò non corrisponde a verità. In un paese civilissimo come la Repubblica federale di Germania nelle forze armate i sindacati sono presenti già da diverso tempo. Ma — ripeto — non è questo il nostro obiettivo.

Chiarito questo punto, vogliamo però respingere il tentativo di chi, avendo tali timori, vuole delegittimare la funzione preziosa, importante e decisiva che il Consiglio centrale di rappresentanza svolge oggi per l'insieme delle forze armate.

Certo, saranno necessarie alcune modifiche della legge istitutiva di questo organismo: si tratterà, ad esempio, di stabilire una norma per la rielezione dei suoi membri, che oggi possono rimanere in carica soltanto due anni e così, proprio quando hanno imparato come si deve operare, se ne devono tornare a casa e non possono essere rieletti. Occorrerà, ripeto, introdurre delle modifiche, ma soprattutto va sostenuta con forza l'esigenza di estendere i poteri di questo organismo di rappresentanza. L'esercito, ma anche gli stati maggiori, signor ministro, non hanno nulla da perdere da un rafforzamento dei poteri di un organismo democraticamente e liberamente eletto.

Per queste ragioni abbiamo ripresentato l'emendamento, che la Presidenza però ha già dichiarato inammissibile,

tendente a riconoscere un potere negoziale al COCER. Riteniamo, infatti, che in questo modo si possa dare una risposta concreta ai problemi del trattamento economico, dell'orario, delle ferie, dei permessi, dei congedi e del lavoro straordinario, festivo e notturno; tutti argomenti concreti la cui regolamentazione in altri settori del pubblico impiego, e non solo del pubblico impiego, appartiene già alla storia.

Noi rivendichiamo — lo rivendicano il COCER e tutto il mondo militare — un organismo che abbia la possibilità di poter discutere e contrattare, per giungere così ad unificare l'insieme del mondo militare.

Il Governo, che ha avuto il coraggio di inserire in un decreto riguardante miglioramenti economici del personale militare anche misure relative alle pensioni dei dirigenti dello Stato, che per molti aspetti nulla hanno a che fare con il mondo militare, non ha ritenuto però di accogliere il nostro emendamento. Ora ci si dice che esso è inammissibile. Noi rispettiamo la decisione della Presidenza della Camera e siamo disposti — questo sì — a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno e a discutere con le altre forze politiche e democratiche, nonché con il Governo, in modo che, se il problema non potrà essere affrontato in questa sede, esso possa almeno essere preso in considerazione con la dovuta urgenza nei prossimi mesi.

Abbiamo inoltre ripresentato un emendamento che riguarda l'orario di lavoro: e ci dispiace, per la verità, che anche questo sia stato dichiarato inammissibile. Siamo nel 1987 e le forze armate, dopo l'emanazione di una miriade di leggi e leggine, non hanno ancora un orario di lavoro stabilito. Nel nostro emendamento — mi rivolgo a lei, signor Presidente, a tutti i colleghi e al Governo — si chiedono non le 35, le 36 o le 37 ore settimanali, ma le 40 ore settimanali! Potrebbe sembrare questa addirittura una controtendenza, poiché in tutti i settori si tende ad una riduzione di molto inferiore alle 40 ore settimanali.

Io provengo da una regione, il Friuli Venezia Giulia, in cui il contatto con sottufficiali e ufficiali è continuo e permanente. Ebbene, abbiamo fatto dei calcoli dai quali risulta che l'orario di lavoro dei sottufficiali è sempre e comunque superiore alle 50 ore settimanali. I marconisti, ad esempio, ossia i sottufficiali che controllano i sistemi radar, lavorano come media settimanale 70, 72, 73, 75 ore. Ecco perché abbiamo avanzato la richiesta di cui parlavo, che corrisponde ad un'esigenza non solo democratica, ma anche di giustizia.

Noi non chiediamo straordinari, ma riposi compensativi; non vogliamo gravare ulteriormente sul bilancio della difesa, ma riteniamo che quello dell'orario, oltre ad essere un problema di giustizia e di democrazia, sia anche un grande strumento per riorganizzare in modo efficiente lo Stato. È ora di finirla, lo diciamo apertamente, di disporre del personale militare a tempo indeterminato, magari nei singoli reparti, per coprire le lacune nelle capacità di direzione.

Per tali motivi riteniamo che, se fosse accolto l'ordine del giorno che ci riproponiamo di presentare, sarebbe possibile soddisfare veramente una esigenza di giustizia ed anche attuare una profonda riforma per rendere più efficiente il comparto delle forze armate.

Abbiamo ritenuto e riteniamo inoltre opportuno intervenire su alcune questioni specifiche. Lo abbiamo già fatto, abbiamo ottenuto un voto contrario e lo rifaremo. Mi riferisco soprattutto alla istituzione di un IX livello, per dare una nuova collocazione in particolare ai tenenti colonnelli, i quali dirigono un battaglione o comandano una caserma, hanno vaste responsabilità (penali, giuridiche, amministrative), spesso non hanno orario ma sono responsabili ventiquattr'ore su ventiquattro.

Ecco perché riteniamo che il IX livello, già in vigore negli enti locali, consenta un migliore inquadramento degli ufficiali e permetta di aderire meglio alla mutata realtà. Con il IX livello sarà infatti possibile inquadrare meglio i tenenti, i capitani, i maggiori e altresì soddisfare le esi-

genze di gran parte dei sottufficiali, che oggi sono collocati nel V livello, e vi rimangono da quando entrano nelle forze armate fino a quando vanno in pensione.

Attraverso le nostre proposte è dunque possibile attuare modifiche e miglioramenti che possono risolvere i problemi inerenti alle competenze di larga parte del personale militare, sia dei sottufficiali che degli ufficiali. Per tali motivi sollecitiamo una riflessione sui nostri emendamenti.

In Commissione è stato approvato — ne parlava prima il relatore — un emendamento presentato dal nostro e da altri gruppi. Si sono stabilite norme di principio di omogeneizzazione con le forze di polizia, anche se esse riguarderanno soltanto gli ufficiali. Riteniamo che questa sia la giusta strada da percorrere per dare risposte adeguate ai problemi degli ufficiali (al riguardo, insieme ad altre forze politiche abbiamo presentato in Commissione un emendamento, che è stato approvato in linea di principio) e dei sottufficiali delle forze armate, ma anche ai problemi dei brigadieri e degli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Intendiamo riproporre il problema dei commi 8 (con il quale si è avviata la parziale omogeneizzazione a favore degli ufficiali delle forze armate) e 9 dell'articolo 1 al fine di rivedere il problema dell'adeguamento per quanto riguarda in modo particolare i sottufficiali. Pensiamo che i due commi (su questo problema si è giunti ad un accordo, anche con il relatore, in Commissione) debbano essere riformulati con la soppressione delle parole «senza demerito».

Ai colleghi che non lo sanno ricordo che nei commi 8 e 9 sono state inserite le parole «senza demerito», per cui sia la parziale omogeneizzazione concernente gli ufficiali sia l'assegno funzionale per i sottufficiali si avrebbero soltanto nel caso in cui i sottufficiali e gli ufficiali avessero tenuto, rispettivamente, nei diciannove e nei ventinove anni di carriera, un comportamento «senza demerito», cioè non

inferiore alla media. In pratica, si condizionerebbe una parte del salario alla possibilità di avere avuto sempre, nell'arco della propria carriera nelle forze armate, una valutazione superiore alla media.

Tutti comprendono che ciò non è possibile, perché con una valutazione inferiore alla media si ha un ritardo nella progressione di carriera. Quindi riteniamo profondamente ingiusto che si possa condizionare una parte del salario a valutazioni di tale natura, così come siamo convinti che si debba giungere anche ad una omogeneizzazione dei requisiti temporali necessari per ottenere l'assegno funzionale. Sarà necessario, inoltre, intervenire a favore dei capitani che provengono da carriere diverse, e l'assegno funzionale dovrà essere esteso — per un importo di 850 mila lire e di 1 milione, rispettivamente, dopo diciannove e ventinove anni — anche agli appuntati dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di finanza.

Dal momento che con la parziale omogeneizzazione si è intervenuti in favore degli ufficiali, riteniamo debba esserci una ulteriore riflessione per quanto riguarda i sottufficiali. A questo riguardo, abbiamo proposto, e riproporremo, che dopo ventinove anni di carriera sia concesso ai sottufficiali un assegno funzionale di 2 milioni e 400 mila lire.

Certo, se i nostri emendamenti fossero stati approvati, forse avremmo già superato i problemi che ora ho elencato e che mi pare siano in parte anche all'attenzione del relatore e della maggioranza; con essi abbiamo affrontato, prima in Commissione ed ora in aula, i problemi riguardanti la leva e precisamente il premio di congedamento, l'estensione dell'indennità militare anche ai soldati di leva e l'estensione della paga giornaliera ai soldati di leva a ferma prolungata. Purtroppo, tutti questi emendamenti in Commissione sono stati respinti.

Comprendiamo la difficoltà di reperire ingenti risorse nell'ambito del decreto-legge al nostro esame, ma contemporaneamente non ci rendiamo conto della totale chiusura del Governo nell'affrontare

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

questi problemi, neppure con gradualità.

Ho sentito un rappresentante della democrazia cristiana in Commissione affermare che, se dovessimo prevedere una paga più adeguata per i soldati di leva, in qualche maniera andremmo verso un esercito di volontari.

È proprio il contrario. Sappiamo tutti che aumentano sempre più il distacco ed il rifiuto dei giovani nei confronti del servizio militare: chi può non lo fa. Non a caso il 45 per cento dei giovani riesce ad evitarlo.

Ecco perché riteniamo che non risolveremo il problema di tale distacco e di tale rifiuto dando soltanto una paga adeguata, anche se questo rimane, comunque, uno dei modi per affrontare il disagio dei soldati di leva; e pertanto almeno un passo avanti, limitato ma significativo, può essere compiuto con il decreto in esame.

Parlando dei militari di leva si dice che i fondi ad essi destinati sono eccessivi: la Costituzione stabilisce che il servizio militare è obbligatorio, che è un dovere del cittadino, ma non prevede che debba essere prestato gratuitamente. Se vogliamo mantenere la leva obbligatoria, occorre che lo Stato tratti bene coloro che obbliga a prestargli un servizio.

Per questi motivi riteniamo che si debba aprire uno spiraglio in tal senso: lo apriamo con il decreto in esame, lo riapriremo con la legge finanziaria. È giusto corrispondere ai militari di leva 500 mila lire mensili; ciò comporta 800-900 miliardi sul bilancio del Ministero della difesa. Nel bilancio presentato, di 21 mila miliardi, tale cifra rappresenta soltanto il 4 per cento, ma indica che abbiamo cominciato a dare risposta concreta a 250 mila giovani che oggi prestano servizio di leva.

Ecco perché riteniamo che, anche da questo punto di vista, si debba aprire uno spiraglio: speriamo che il Governo e le forze di maggioranza siano sensibili ai problemi del mondo militare.

Abbiamo prospettato la possibilità di rendere uguale per tutti l'indennità militare: è il nuovo meccanismo creato con

questi decreti-legge. Riteniamo che tale indennità debba essere confermata nella cifra di 2 milioni e 400 mila lire annue, rivalutabili per ogni 5 anni di servizio prestato. Ciò vuol dire comprendere lo *status* particolare di chi opera nelle forze armate, che è ben diverso da quello di altre categorie. Ecco perché riteniamo che questa possa essere una strada percorribile. Non è giusto che il sergente percepisca 600 mila lire mensili ed il generale 3 milioni e mezzo, quando viene senz'altro più gravato, dal punto di vista delle limitazioni, chi è più in basso rispetto a chi si trova ai livelli più elevati della catena gerarchica.

Non possiamo non rivolgere una ferma critica al Governo per la sua grave dimenticanza dei problemi del personale civile dipendente dal Ministero della difesa.

Caro sottosegretario, siamo al quarto decreto! Si è voluta inserire anche la riliquidazione per i dirigenti dello Stato, ma, nonostante gli impegni assunti a suo tempo dal ministro Spadolini, poi dal ministro Gaspari e ora anche dal ministro Zanone, nonostante i ripetuti incontri con le organizzazioni sindacali, durante i quali i ministri avevano dichiarato la loro disponibilità e avevano sottoscritto accordi per attivare un fondo di incentivazione, previsto dall'articolo 50 del contratto per gli statali, al fine di far fronte ai processi di modernizzazione e di ristrutturazione dell'amministrazione della difesa; ebbene, nonostante tali impegni, nulla di tutto ciò è stato «travasato» nei decreti in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, le ricordo che ha a sua disposizione ancora un minuto di tempo.

ISAIA GASPAROTTO. La ringrazio, signor Presidente.

Ecco perché, proprio partendo da tale considerazione, vogliamo mettere in evidenza la responsabilità del Governo, e svolgere un rilievo critico: sono 52 mila i dipendenti civili del Ministero della difesa. Abbiamo lavorato ed operato, con gli emendamenti e con il voto, per miglio-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

rare il decreto (già sono stati evidenziati gli aspetti specifici dal relatore), ma ci proponiamo di migliorarlo ulteriormente.

Rivolgendomi soprattutto a coloro che hanno pronunziato in queste settimane tante parole, spesso retoriche, sulla spedizione della nostra XVIII squadra navale in un teatro di guerra, profondendosi in elogi ai marinai, agli ufficiali ed ai sottufficiali, quasi a volerli contrapporre alla maggioranza del popolo italiano contraria all'avventura nel Golfo Persico, vogliamo rinnovare ai marinai, agli ufficiali ed ai sottufficiali tutta la nostra solidarietà. Stiamo operando ed opereremo ancora — questa è la nostra concreta solidarietà —, interpretando sicuramente il diffuso sentimento popolare ed anche di larga parte del mondo militare, affinché le navi possano invertire la rotta e ritornare nel Mediterraneo. Operiamo qui, ora, con i nostri emendamenti affinché si creino condizioni dignitose di vita e di lavoro per i soldati di leva, per gli ufficiali ed i sottufficiali (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Signor Presidente, colleghi e presidente della Commissione difesa, onorevole sottosegretario Pavan, il Movimento sociale italiano ha sempre prestato particolare attenzione ai problemi delle forze armate e ritiene che il provvedimento che stiamo esaminando debba essere inquadrato nelle condizioni che oggi lo caratterizzano. Si potranno così valutare pienamente sia il significato sia la portata del decreto-legge che, come già hanno ricordato anche altri colleghi, è stato reiterato per la quarta volta.

Le forze armate versano in uno stato di gravissima crisi; una crisi che di certo non può essere addebitata agli stati maggiori né può essere considerata come il risultato di una non idonea azione dei quadri dell'organizzazione militare. Si tratta, infatti, chiaramente degli effetti di un'azione politica che, per tanti anni, ha

disatteso le esigenze della difesa. Non v'è dubbio che le forze armate devono essere poste nelle condizioni di produrre sicurezza e ciò significa che debbono essere dotate di strutture, di mezzi, di ordamenti e di sostegni logistici che consentano l'assolvimento dei compiti che, del resto, vengono loro assegnati dalla stessa politica.

Questa fondamentale esigenza è stata ignorata per molti anni dai governi che si sono via via succeduti. Ne è derivato un allarmante squilibrio fra risorse e compiti. In effetti, per tanto tempo abbiamo assistito ad uno strano fenomeno: quello della doppiezza politica. È stata sempre conclamata l'imprescindibile necessità di conferire allo strumento militare di difesa una capacità operativa commisurata alle effettive minacce. Voglio ricordare che, per trent'anni, le minacce, secondo i nostri stati maggiori e secondo il Governo, sono sempre venute dal nord-est; ora si è aperto un nuovo fronte: il fronte sud. I missili lanciati a Lampedusa da un irresponsabile che si chiama Gheddafi, la destabilizzazione del Libano, lo scontro tra OLP e Israele hanno aperto un altro fronte, determinando un aumento degli oneri per le nostre forze armate.

**ANTONINO MANNINO.** Ma siamo in guerra con qualcuno?

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Mannino, tu sei siciliano; quindi, ti farà piacere sentire queste cose, sentire che bisogna stare all'erta per difendere la tua Sicilia.

**ANTONINO MANNINO.** Sì, ma volevo capire, dato che hai parlato di fronte, se siamo in guerra con qualcuno.

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Stavo per dire che è chiaro, in ragione della famosa «opzione zero» di cui tutti parlano in questo momento, onorevole rappresentante del Governo, che noi dobbiamo incrementare le forze convenzionali. Infatti, per tanti anni i missili a testata nucleare hanno funzionato da deterrente, ma quando verranno tolti dall'Europa, le forze conven-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

zionali del Patto di Varsavia risulteranno nettamente superiori a quelle della NATO. Di ciò bisogna tenere il debito conto.

D'altra parte, sono stati determinati per la difesa stanziamenti finanziari assolutamente insufficienti rispetto alle missioni operative disposte e pianificate. Così, le carenze si sono sommate nel tempo ed oggi siamo di fronte ad una crisi che richiede interventi immediati per evitare che diventi irreversibile.

Noi abbiamo disapprovato la strana linea politica seguita sinora. Per questo motivo abbiamo sempre espresso un voto contrario in occasione dei vari bilanci della difesa. Ricordo che l'ultima tabella votata in quest'aula è stata respinta e successivamente ripresentata. È stata respinta per due motivi: perché le sinistre definivano gli interventi finanziari esagerati e ne volevano diminuire l'entità; e perché il Movimento sociale italiano voleva invece incrementarli dando modo, con un voto contrario, al ministro Spadolini di riflettere ancora, tant'è che abbiamo definito il nostro un «voto di stimolo».

Occorre ricordare che l'insufficienza delle risorse non incide solo sull'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi, ma pone in crisi anche gli altri settori dell'organizzazione militare che sono tutti fondamentali: dall'addestramento alla logistica, dalla disponibilità di strutture all'organizzazione interna delle caserme, dall'ordinamento alle predisposizioni operative. Ciò deprime il morale del personale militare, il quale è costretto ad assistere al decadimento delle forze armate, con la sensazione, anche in conseguenza del disinteresse del mondo politico per le sue condizioni di vita, che la sua speciale missione assolta al servizio della patria non venga apprezzata. Si tratta di una missione che richiede continui sacrifici e rinunce, un'alta qualificazione ed un impegno non vincolato a pre-stabilite tabelle orarie.

Bisogna anche ricordare che l'insufficienza delle risorse, con i suoi sconvolgenti effetti, agevola l'azione delle cen-

trali che ormai, da tanto tempo, impongono e sviluppano una vera e propria campagna psicologica contro le nostre forze armate, ai fini di distoglierle dai loro compiti e di strumentalizzarle.

Soprattutto in questi ultimi mesi abbiamo assistito ad uno spettacolo incivile e sconcertante, imperniato su assurde ed infondate accuse alle forze armate, agli ufficiali ed ai sottufficiali. Se la memoria non mi tradisce, presiedeva la seduta l'onorevole Aniasi quando si è verificato un episodio che vorrei ricordare. Un collega del gruppo verde pochi giorni fa invitava i marinai del diciottesimo gruppo, in partenza per il Golfo Persico, alla diserzione, affermando che si sarebbero recati presso le navi a ripetere tale invito. Il collega del gruppo verde ha fatto tale affermazione in quest'aula, ed il Presidente lo ha richiamato all'ordine ricordandogli che doveva assumersi la responsabilità di quanto stava dicendo. Ecco l'attacco alle forze armate! In questo caso non è venuto da un cittadino qualsiasi, ma da un deputato eletto nella lista dei verdi, che è stato votato forse da chi si attendeva un suo impegno per l'ecologia e per l'ambiente e che poi in quest'aula invita i militari alla diserzione! Gli elettori debbono tenere presente tutto questo.

Gli obiettivi di questa campagna psicologica sono chiari: disorientare la pubblica opinione e indurre i giovani alla negazione degli obblighi militari; creare apprensione nell'ambito delle famiglie, gettare il discredito sugli ufficiali e sottufficiali, renderne difficile l'azione di comando; intaccare la disciplina, quindi il morale della compagine militare. In questo contesto, non si può ignorare l'incidenza negativa di alcuni interventi politici caratterizzati da estemporaneità e demagogia.

Questa realtà allarmante impone una svolta: si deve uscire dall'equivoco ridando prestigio, qualificazione ed efficienza alle forze armate, rinsaldando il morale della compagine.

In tal senso, il primo impellente problema da risolvere è l'eliminazione dello squilibrio tra risorse e compiti. Si tratta di

collocare nel giusto posto le esigenze delle forze armate, nel quadro generale delle priorità, tenendo conto di taluni particolari indirizzi che nel nostro paese regolano gli stanziamenti finanziari e gli sprechi che ne derivano.

Nella svolta che si rende indispensabile, deve essere finalmente affrontato e risolto anche il problema delle esigenze del personale militare, alle quali si riferisce il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 379 che stiamo esaminando.

Tali esigenze si manifestano sotto un aspetto materiale, ma ne coinvolgono altri di carattere morale e sociale; non va infatti dimenticato che, nonostante l'evoluzione tecnologica, l'uomo rimane, soprattutto in campo militare, il primario protagonista. È il livello morale dell'uomo che condiziona l'efficienza e la capacità operativa dello strumento di difesa.

In questo quadro si colloca il decreto che oggi esaminiamo, e che è alla sua quarta reiterazione. Ricordo che la questione è stata per circa due anni discussa dalla Commissione difesa che ha esaminato proposte di iniziativa parlamentare. In quella sede con la convergenza di tutte le parti politiche si era pervenuti ad un testo unificato, le cui linee nel complesso risultavano aderenti alle giuste istanze del personale militare.

L'iter dei provvedimenti in Commissione difesa è stato però improvvisamente bloccato dall'adozione di un decreto-legge da parte del Governo; io chiedo allora, insieme con i deputati dalla Commissione difesa, il motivo dell'intervento del Governo, quando appunto era stato già definito un testo. Penso che ciò sia dovuto all'ambizione e alla mania di protagonismo dell'ex ministro della difesa Spadolini il quale, avendo visto che le cose erano a buon punto, decise di intervenire con un decreto per guadagnarsi tutti i meriti. Potrà essere una considerazione personale, ma so che è condivisa anche da colleghi di altri partiti.

Il decreto-legge in esame non tiene conto dei punti fondamentali che caratte-

rizzavano il testo unificato elaborato dalla Commissione difesa. È un decreto impostato affrettatamente e sotto la spinta di concreti segnali di insoddisfazione provenienti dagli ambienti militari, un decreto che non affronta razionalmente il problema e che, in definitiva, inasprisce l'insoddisfazione del personale interessato. Ricordo in proposito l'articolo 3, il quale prevede la famosa data del 1° gennaio 1979, quella che determina squilibri (e scontenti) tra coloro che sono andati in pensione prima di quella data e coloro che vi sono andati successivamente.

Rivolgo un cordiale saluto al ministro della difesa Zanone che vedo entrare in aula, ad onorarci della sua presenza!

L'azione correttiva svolta dalla Commissione in sede referente sul testo del decreto-legge è stata, dicevo, certamente positiva, ma rimangono ancora da esaminare taluni aspetti per giungere ad un provvedimento più adeguato (cui noi auspichiamo si pervenga in tempi brevi), senza dare spazio ad impennate demagogiche e populiste. L'unica linea da seguire è quella dell'equilibrio, della logica e del senso di responsabilità; è una linea che noi abbiamo scrupolosamente adottato in tutte le fasi precedenti e che seguiremo nel corso dell'attuale dibattito, nell'interesse del personale e dell'istituzione militare.

Con la presentazione di emendamenti in Commissione in sede referente, abbiamo sostenuto talune esigenze, che vorrei ricordare: la definitiva omogeneizzazione stipendiale con le forze militari di polizia, a decorrere almeno dal 1° gennaio 1989, per far sì che non vi sia squilibrio tra le forze dell'esercito, dei carabinieri e della polizia; l'incremento degli importi spettanti ai sottufficiali per l'assegno funzionale; l'estensione ai sottufficiali del beneficio dei sei scatti stipendiali all'atto del collocamento in congedo; l'inquadramento del maresciallo maggiore aiutante e del maresciallo «carica speciale» rispettivamente nel livello retributivo VI-bis e VII; la revisione delle percentuali previste per la determinazione dell'indennità mili-

tare forfettaria spettante al personale militare; l'incremento della paga giornaliera per il personale in servizio di leva obbligatorio; l'estensione dell'intera pensionabilità dell'indennità di impiego operativo a tutto il personale collocato in quiescenza, che è rimasto escluso dal beneficio; la riliquidazione delle pensioni corrisposte a tutti anche ai non dirigenti, in analogia a quanto stabilito per i dirigenti.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, rilevando che la necessità e l'urgenza sono proprie del provvedimento che stiamo esaminando. I tempi disponibili sono ristrettissimi ma, anche rispettandone il vincolo, possiamo assolvere il dovere cui siamo chiamati.

Le forze armate, nonostante la gravissima crisi che le colpisce, possono riprendersi. Dispongono tuttora di una grande forza morale, derivante dai valori che esse rappresentano e che sono i valori della nostra tradizione. Tutto il personale militare, pur nell'attuale scoraggiante atmosfera, continua a dar prova di compattezza, di senso di responsabilità, di spirito di sacrificio, di dignità, di prestigio e di attaccamento al dovere.

Il 3 ottobre scorso mi sono recato a Napoli, in occasione della consegna della bandiera di combattimento all'incrociatore *Garibaldi*. Il ministro della difesa Zanone era presente e penso che riconosca con me la dedizione e lo spirito di sacrificio dimostrato dai nostri marinai e ricordi la concorrenza che c'è stata tra i marinai in congedo, la lega navale e l'aviazione militare per la consegna della bandiera di combattimento al *Garibaldi*. Il capitano di vascello Biraghi, comandante dell'incrociatore *Garibaldi*, prendeva in consegna quella bandiera di combattimento con uno spirito condiviso da tutti i marinai, quei marinai in questo momento (con il XVIII gruppo) sono in missione nel Golfo Persico, hanno portato a termine la prima azione di scorta alla *Jolly Turchese* e adesso si apprestano a scortare il *Merzario Italia* ed una petroliera. Stanno assolvendo il loro compito con dignità e sacrificio, tenendo alta la

bandiera italiana, come tutti hanno dovuto riconoscere nel corso della conferenza stampa tenuta dall'ammiraglio Mariani. Tutto il personale militare attende ora dal Parlamento una parola di comprensione, di solidarietà e di incoraggiamento.

Il Movimento sociale italiano, in contrasto con i colleghi della sinistra, ha presentato una proposta di legge per il servizio militare volontario. Si tratta di una proposta che si può avversare o condividere, ma noi vediamo che ci si avvia, a grandi passi, verso la soluzione da essa avanzata. D'altronde, nella riforma del servizio di leva noi abbiamo già introdotto, per la prima volta, la possibilità per i militari e per i caporali di truppa di raffermarsi, mentre prima questa possibilità era concessa soltanto agli ufficiali ed ai sottufficiali. Mi onoro di avere qui, al mio fianco, il collega Franchi, primo firmatario di questa proposta di legge, che noi continuiamo a portare avanti, in attesa che venga definitivamente approvata.

A mio sommesso e modesto avviso, vi sono comunque anche altri punti da prendere in considerazione.

Il partito comunista, su suggerimento del COCER, ha presentato alcuni emendamenti, come ci diceva prima il collega Gasparotto. Uno di essi prevede il premio di congedamento, sia per i sottotenenti di complemento sia per i militari di truppa. Noi saremo d'accordo sull'attribuzione di tale premio, quando i militari saranno parte integrante di un esercito di professionisti. Oggi, invece, gli ufficiali di complemento di prima nomina e i militari di truppa assolvono ad un obbligo imposto dalla legge e pertanto hanno con lo Stato non un rapporto di impiego, ma un rapporto di servizio; ed essendo il rapporto di servizio diverso dal rapporto di impiego, essi non possono avere il premio di congedamento, che noi auspichiamo invece agli appartenenti ad un esercito di professionisti.

Vi è, poi, un altro emendamento, suggerito dal COCER e respinto in Commissione: quello che riguarda l'orario di lavoro di 40 ore settimanali, al quale ha già

accennato il collega che mi ha preceduto. Anche in questo caso noi non siamo d'accordo, fino a che si tratta di un servizio che i cittadini debbono prestare, saremo d'accordo invece sul prevedere per legge un orario di lavoro quando l'esercito sarà composto di professionisti. Si tratterà di un esercito che dovrà soddisfare le esigenze NATO, cui facevo riferimento in precedenza: l'opzione zero, da un lato, e l'apertura del fronte sud, dall'altro.

Noi auspichiamo che proprio in questa occasione, il Parlamento voglia finalmente interrogarsi sulla validità delle sue decisioni, in rapporto alle esigenze e alle funzioni genuine delle nostre forze armate, e voglia dare il via alla svolta che noi auspichiamo nel superiore interesse della nazione.

Il nostro gruppo parlamentare ha presentato emendamenti che, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, noi sosterranno in quest'Assemblea con interventi ragionati. Sosterranno anche le proposte degli altri colleghi che saranno intese a migliorare il provvedimento. Ricordo ai colleghi, al Presidente ed a noi stessi che l'ambiente militare è in attesa di questo provvedimento da parecchio tempo: dobbiamo quindi cercare di adempiere al nostro dovere nel modo migliore (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savio. Ne ha facoltà.

GASTONE SAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge n. 379, emanato il 16 settembre 1987, fa seguito a una serie di decreti in materia adottati da questo e da precedenti governi e mai convertiti. Perché, in una materia così delicata come la concessione di miglioramenti economici al personale militare, viene adottata la procedura del decreto-legge? Perché, essendo necessario disciplinare la materia per legge, non vi è stato il tempo sufficiente per provvedere alla elaborazione di una legge-quadro. D'altra parte, non si poteva procrastinare l'estensione ai militari dei benefici del recente accordo sul

pubblico impiego, conseguente all'ultima contrattazione per i dipendenti pubblici che ha apportato miglioramenti economici per le categorie interessate, tra le quali le forze di polizia.

Il Governo è stato anche sollecitato dalle numerose proposte di legge presentate in materia nella scorsa legislatura e confluite in un testo unificato, per il quale la Commissione difesa della Camera aveva chiesto il trasferimento in sede legislativa. La Commissione difesa approvò anche una risoluzione, proposta dal gruppo della democrazia cristiana, che impegnava il Governo ad adottare un provvedimento normativo urgente per l'adeguamento retributivo del personale militare. Sulla spinta di tutte queste iniziative, si è giunti all'adozione del decreto-legge n. 379.

L'esigenza di tutelare l'importante categoria di dipendenti dello Stato prevista dal decreto è stata sempre sentita dalla forza politica a cui appartengo. Certamente essa non è stata la sola ad avvertire tale esigenza, visto che su questo provvedimento il dibattito è stato ampio e circostanziato, senza mai assumere toni di contrapposizione, nello sforzo comune — almeno questa è stata la nostra volontà e la nostra impressione — di recare un contributo, non demagogico ma commisurato alle possibilità che oggi ha il nostro paese. Non dimentichiamo che alle forze armate è demandato l'insostituibile compito della difesa dell'ordine e, non ultimo, il non sempre facile incarico di prestare soccorso in occasione di calamità naturali, purtroppo frequenti nel nostro paese. Sono questi i motivi che hanno indotto il gruppo della democrazia cristiana ad assumere le iniziative prese.

Nell'esaminare in dettaglio il disegno di legge di conversione, vorrei mettere in evidenza l'apporto che abbiamo cercato di dare e le convergenze che abbiamo potuto registrare.

Il decreto-legge adottato dal Governo è apparso, ad una prima lettura, carente ed incompleto e non poteva certo considerarsi soddisfacente, anche in relazione a quanto era stato ottenuto precedente-

mente, così come risulta da quel testo unificato che ho prima ricordato e che aveva fatto registrare la convergenza di molte forze politiche. Quel testo presupponeva infatti la necessità di uno sforzo del Governo per reperire le risorse finanziarie idonee a realizzare i miglioramenti economici corrispondenti alle giuste aspettative degli appartenenti alle forze armate.

Tenendo fermo questo obiettivo, i deputati del gruppo della democrazia cristiana nella Commissione difesa hanno improntato la loro azione allo sviluppo della parte economica, non dimenticando la rivalutazione dello stato giuridico dei militari, e perseguendo la linea della completa omogeneizzazione con le forze di polizia. Riteniamo infatti che le forze di sicurezza e di difesa nazionale (compresi i carabinieri, la guardia di finanza e la polizia) non possano non avere, in uno Stato di diritto, lo stesso trattamento economico. Crediamo, invece, che il Governo debba proporre indennità particolari per funzioni specifiche.

La Commissione ha dibattuto largamente sulla importante e fondamentale questione della omogeneizzazione delle forze di sicurezza e sono certo che questo punto sarà ripreso in parecchi interventi in aula (come del resto è già avvenuto questa mattina) perché è di grande rilievo per le forze armate.

A nostro avviso, un risultato è stato già raggiunto con l'approvazione all'unanimità in Commissione di un emendamento, proposto dal gruppo della democrazia cristiana e da altri gruppi, all'articolo 1, sostitutivo del secondo periodo del settimo comma. Nel testo licenziato dalla Commissione si ribadisce che «a tutto il personale militare, compresa l'Arma dei carabinieri (nonché, con un emendamento che abbiamo presentato oggi, la Guardia di finanza) con trattamento inferiore a quello spettante al pari grado, avente pari o minore anzianità di servizio, ma promosso successivamente, è attribuito nel tempo lo stesso trattamento stipendiale di quest'ultimo».

Volontà di omogeneizzazione che si rafforza con la modifica, approvata a larga

maggioranza in Commissione, del primo periodo del comma 8 dell'articolo 1, concernente le indennità per gli ufficiali, nonché con la proposta degli onorevoli Savio, Perrone ed altri con la quale ci si impegna all'approvazione immediata di una legge organica di riordino della materia in relazione sia al trattamento retributivo sia alle norme di avanzamento per tutto il personale militare.

In questo senso riteniamo che l'odierno dibattito debba consentire un confronto e un approfondimento su questioni così importanti affinché le forze armate avvertano la nostra considerazione nei loro confronti.

Questi, ed altri che esamineremo più avanti, sono i punti fermi di una precisa volontà politica che ha tenuto conto in larga parte e valutato positivamente anche le determinazioni del COCER, la massima rappresentanza militare democraticamente e liberamente eletta. Questa strada, seguita da parte della maggioranza dei componenti la Commissione difesa e che ci auguriamo venga confermata dall'Assemblea, doveva e dovrà comportare un allineamento anche per i sottufficiali.

Comunque, in mancanza di ciò, per colmare almeno in parte il divario retributivo, le forze della maggioranza hanno proposto, con il comma 9-bis, che ai sottufficiali delle forze armate e del Corpo della guardia di finanza, che abbiano compiuto i 19 e 29 anni di servizio venga riconosciuto un assegno annuo funzionale da aggiungere alla retribuzione individuale di anzianità.

Riteniamo anche noi che un ulteriore contributo potrebbe essere quello teso ad annullare, nell'articolo 1, le parole «senza demerito» in riferimento alla attribuzione ad ufficiali e sottufficiali della indennità e dell'assegno funzionale. Si attua così, respingendo una tendenza al livellamento, il principio di giustizia in base al quale pensiamo si debba pagare una sola volta allorché un eventuale demerito venga rilevato e non due volte, come accadrebbe se lasciassimo nel comma 9 dell'articolo 1 del decreto le parole «senza demerito». È

questo un segno tangibile tendente a riconoscere l'insostituibile funzione dei sottufficiali nella complessità della struttura militare.

In tal senso trova spiegazione l'emendamento Perrone ed altri riguardante il personale militare addetto alle capitanerie di porto, al quale si riconosce la funzione di ufficiale di polizia giudiziaria, e si propone di attribuire una indennità pari al 95 per cento di quella spettante alla polizia di Stato.

All'articolo 3 del decreto è stato possibile evidenziare la nostra sensibilità e il nostro accordo sia per la parte relativa ai militari sia per quella relativa ai civili. Ci siamo ampiamente impegnati, come forze politiche, nel miglioramento di quelle parti della norma che potevano, a nostro avviso, generare manchevolezze o discriminazioni.

In questo senso hanno una logica gli emendamenti presentati dal gruppo della democrazia cristiana, che si riferiscono anche ai sottufficiali delle forze armate e agli appuntati dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza. L'obiettivo è, infatti, quello di eliminare tutte le possibili interpretazioni che escludono una giusta considerazione per l'intero comparto delle forze armate.

Ma la nostra attenzione si è soffermata anche sul personale civile della difesa, che ha visto disattese alcune giuste aspettative che non hanno trovato, fino a questo momento, la loro realizzazione. Noi riteniamo che in questo stesso articolo 3, per analogia con quanto è stabilito per i civili appartenenti alla dirigenza, possa trovare spazio l'impegno di attivare il fondo di incentivazione previsto dal combinato disposto dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 1º febbraio 1986 n. 13 e dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266.

Sappiamo che oggi esistono alcune difficoltà di ordine procedurale. Chiediamo il massimo sforzo per un loro superamento: se questo non fosse possibile — ci riserviamo di fare le nostre valutazioni al momento della conclusione dell'iter di

questo provvedimento —, saremmo costretti probabilmente a ripiegare su ordini del giorno o proposte che, tuttavia, devono incontrare l'impegno comune ad arrivare — qualora non si realizzasse quanto da noi proposto — a colmare molto velocemente tale annosa lacuna.

Riteniamo non solo giustificato ma anche giusto che i civili occupati presso le forze armate godano della giusta considerazione per il lavoro che, per unanime riconoscimento, svolgono non sempre in condizioni ideali.

Pertanto noi ripresenteremo l'emendamento all'articolo 3 relativo ai civili dipendenti del Ministero della difesa.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, sottolineando che il contributo portato dalla democrazia cristiana è andato nel senso di una giusta considerazione dell'importante settore che stiamo prendendo in esame. Auspichiamo, inoltre, che la positiva conclusione dell'iter di questo importante atto porti il Parlamento a dare un segnale positivo ad una categoria di dipendenti dello Stato, quella delle forze armate, cui va tutta la nostra considerazione. Si tratta di un primo passo importante, di un segnale certamente evidente.

La strada da percorrere per una completa modernizzazione e razionalizzazione delle strutture di difesa della nostra nazione è comunque ancora lunga ed impervia. Una certa serenità degli appartenenti a questa categoria, che deriva dalla constatazione della volontà di una giusta valutazione dei loro problemi, può, tuttavia farci ritenere che l'apporto positivo di tutti continua ad essere totale. Questo dibattito deve, quindi, sottolineare la necessità di leggi quadro come quella relativa alla delegificazione, che attestino di una nuova considerazione nei confronti del COCER, indispensabile organismo di rappresentanza di tutte le forze armate.

Il problema del servizio di leva è certo presente nella nostra considerazione, e nella nostra volontà politica. Il Parlamento ha varato una legge in merito solo nel 1986. Riteniamo si debba ancora operare, sia sul piano umano sia su quello

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

delle infrastrutture, per cercare di risolvere il problema nello spirito della Costituzione, al di fuori della demagogia, e con la volontà di dare un senso all'anno che i nostri giovani spendono al servizio delle istituzioni. Occorre tenere sempre più conto dei tempi, delle necessità e delle mutate condizioni della nostra società, continuando però a credere che i nostri giovani abbiano la certezza e la volontà di svolgere il loro importante servizio in un esercito di popolo, anche se l'esigenza della specializzazione richiederà da parte nostra valutazioni diverse nell'apporto che questi giovani danno durante l'anno di leva (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonetti.

ANDREA BONETTI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, i contenuti del decreto-legge n. 379 del 1987 sono ben noti a tutti loro, anche perché se ne sono occupati già nella IX legislatura e ne hanno ampiamente dibattuto.

Il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione è dovuto all'anticipato scioglimento delle Camere. Il Governo, infatti, in un periodo in cui le Camere non potevano svolgere la loro funzione legislativa, si è sentito in dovere di applicare con immediatezza anche al personale militare il nuovo trattamento economico concesso, a seguito della contrattazione, al personale dei vari comparti della pubblica amministrazione, alla polizia di Stato ed alle diverse forze dell'ordine, compresa l'arma dei carabinieri.

Si tratta di un provvedimento prettamente economico, che si limita a preve-

dere miglioramenti salariali e non intende risolvere i tanti altri problemi riguardanti l'ordinamento giuridico ed organizzativo della difesa.

La discussione di questo provvedimento ha anche offerto l'occasione per sollevare alcune questioni importanti, già note ed evidenziate dal COCER. Il Ministero della difesa, non intende defilarsi o evitare di affrontarle; ritiene però che ciò non possa opportunamente avvenire in occasione dell'esame di un decreto-legge. Molte di esse richiedono un maggior lasso di tempo per essere discusse, comportando scelte politiche di grande rilievo, che coinvolgono non solo il Ministero della difesa, ma l'intero Parlamento. Mi riferisco alla delegificazione, al potere di contrattazione da parte delle rappresentanze dei militari, all'orario di lavoro, al trattamento economico dei militari di leva, alla omogeneizzazione dello stipendio del personale militare con quello delle forze di polizia, all'emanazione di una nuova legge organica sia per quanto riguarda il trattamento retributivo sia per quanto riguarda le norme di avanzamento di tutto il personale militare.

Mi permetto di richiamare in merito alcune recenti pronunce del ministro della difesa: disponibilità ad un costante confronto con le rappresentanze militari per esaminare, anche attraverso i canali istituzionali, le istanze del personale militare e quindi le tematiche più significative della condizione militare; disponibilità ad esaminare i problemi concernenti la condizione del militare di leva, purché inquadrati nel contesto della norma costituzionale che prevede che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge (al riguardo è da tener presente che sarà assicurato il massimo impegno per una sollecita e corretta applicazione della recente legge n. 958 del 1986, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma obbligatoria di leva prolungata).

Il Ministero è anche impegnato a trovare eque forme di omogeneizzazione del trattamento stipendiale del personale militare con quello delle forze di polizia,

avendo cura che vengano comunque salvaguardate le specifiche peculiarità dei singoli corpi.

Si ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento sull'ovvio pericolo che alcune scelte in merito portino ad una rincorsa salariale senza fine fra le forze armate e di polizia, per il fatto che l'arma dei carabinieri è legata da una parte allo stato giuridico del militare e dall'altra al trattamento economico di polizia, definito con contrattazione sindacale. Sarà necessario quindi che il Parlamento trovi il reale ed obiettivo punto di riferimento per assicurare certezza alla omogeneizzazione da tutti auspicata.

Già nel decreto-legge in esame viene sancito il principio della omogeneizzazione, anche se ci si limita a dichiarare che gli importi stabiliti (ed in qualche caso aumentati da modifiche della Commissione) sono diretti ad una omogeneizzazione parziale, sono cioè solo un primo passo in questa direzione. Non si dice, però, a che cosa di preciso debba riferirsi l'omogeneizzazione.

Per quanto riguarda la revisione dell'attuale normativa sull'avanzamento dei militari, posso senz'altro assicurare che è all'attenzione del dicastero, e di prossima presentazione in Parlamento, una legge quadro sul personale militare, che tende ad aggiornare la complessa materia, rielaborandola in un sistema organico di norme. Aggiungo che è già avviato il concerto interministeriale e che il progetto potrà riprendere il proprio *iter* non appena sarà definita l'attuale problematica sul trattamento economico, che dovrebbe costituire un titolo della citata legge quadro. Saranno quindi regolati in maniera organica il reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali, anche in considerazione del fatto che la legge in vigore avrà efficacia solo fino al 31 dicembre 1988.

Non mi sembra superfluo ricordare che nel presentare il disegno di legge in esame, come pure nell'accogliere o meno le richieste della rappresentanza militare contenute in vari emendamenti presentati in Commissione, il Ministero della difesa

ha dovuto rispettare alcune condizioni. La situazione finanziaria dello Stato non permette, infatti, al Ministero del tesoro di offrire nuove disponibilità a copertura degli oneri che deriverebbero da alcune correzioni che — ben volentieri — il Ministero della difesa avrebbe altrimenti proposto o accolto.

Non si può perdere di vista ciò che è avvenuto ed avviene tuttora nel quadro generale del pubblico impiego. Se per tanti anni il Parlamento ha sostenuto la necessità di eliminare la giungla retributiva nel settore pubblico (e al riguardo ha nominato un'apposita Commissione parlamentare — la Commissione Coppo — ed ha approvato il noto rapporto Gianini), nel momento in cui legifera dovrà adottare comportamenti coerenti. Alcune affermazioni sentite in Commissione ed alcuni emendamenti proposti destano preoccupazione, in quanto sono dirompenti nei confronti di altri settori del pubblico impiego, dal momento che possono provocare richieste equitative il cui onere sarebbe insostenibile. Mi riservo, comunque, di precisare maggiormente questo aspetto quando sarò chiamato ad esprimere il parere sui singoli emendamenti. Osservo comunque che i richiami in tal senso del ministro della funzione pubblica non possono non essere tenuti presenti, il che non significa, però, non riconoscere il peculiare stato del militare e le sue particolari condizioni di vita.

Ricordo che la spesa complessiva per il personale militare ammonta a 5.025 miliardi annui e che l'incremento derivante dal presente disegno di legge è di 670-680 miliardi, pari quindi all'11,7 per cento. Gli incrementi retributivi individuali vanno da lire 168 mila mensili per i sergenti a 384 mila, sempre mensili, per i marescialli maggiori e gli aiutanti, a 437 mila per i tenenti colonnelli, a 703 mila per i tenenti colonnelli con più di 25 anni di servizio. C'è una ulteriore tabella, che ritengo superfluo leggere, e che comunque riporta queste cifre.

Va anche ricordata la revisione sostanziale, recentemente approvata, del trattamento economico in caso di trasferi-

mento, che avrà senz'altro riflessi positivi sul problema della mobilità del personale; mobilità che per le forze armate costituisce un'esigenza funzionale irrinunciabile, particolarmente ai fini del necessario ricambio dei quadri.

Siamo comunque consapevoli che permane, nonostante tutto, una certa generalizzata insoddisfazione del personale militare per un trattamento economico che prevede emolumenti giudicati ancora non commisurati all'impegno richiesto e agli obblighi imposti. L'insoddisfazione riguarda anche l'eccessivo appiattimento delle retribuzioni fra differenti livelli di responsabilità e di anzianità. Pur consapevoli di questa insoddisfazione e dei limiti del provvedimento, nutriamo seria preoccupazione per il fatto che, se il decreto verrà caricato di nuovi oneri insostenibili o di norme che possono dar luogo a rincorse in altri settori, esso non potrà essere approvato entro i termini fissati.

È importante per noi che il disegno di conversione del decreto-legge sia approvato, anche perché si possa chiudere questa pagina e avere quindi il tempo di affrontare gli altri provvedimenti concernenti la materia, prevedendo in essi ciò che oggi non è possibile fare.

Alcuni emendamenti presentati in Commissione hanno trovato il favore del Governo, e per tale motivo si è prevista per essi una adeguata copertura finanziaria. Tali emendamenti attengono ad una formula perequativa per il V livello retributivo, allo scopo di consentire ad un ridotto numero di sergenti di recuperare anzianità pregresse non computate nel primo inquadramento per carenze di norme specifiche; all'inserimento di un'altra formula perequativa volta a sanare gli scavalcamenti stipendiali verificatisi nel tempo a causa dei complicati meccanismi di inserimento nei livelli stessi; alla concessione di scatti aggiuntivi ai sottufficiali ed agli appuntati collocati in congedo, validi ai fini del trattamento di quiescenza e dell'indennità di buonuscita; all'adeguamento di alcuni importi dell'assegno funzionale.

È da rilevare che in sede di adozione del presente decreto sono stati introdotti alcuni miglioramenti economici rispetto ai testi precedenti. Si tratta dell'omogeneizzazione del trattamento economico dei militari con quello degli appartenenti alle forze di polizia (inizialmente previsto per i soli colonnelli e tenenti colonnelli con 15 e 25 anni di servizio e poi esteso, con il decreto n. 189, ai capitani ed ai maggiori, con importi migliorativi per tutti i gradi); della corresponsione dell'assegno funzionale ai sottufficiali (inizialmente fissato in 648-663 mila lire annue e poi, con il decreto n. 189, elevato ad 1.000.000-1.200.000 lire annue; lo stesso importo è stato previsto per gli ufficiali provenienti da carriere diverse); della corresponsione dell'indennità militare forfettaria in misura percentuale dello stipendio ed incrementata con il decreto n. 379, sia pure in maniera lieve, anche per i sottufficiali.

Esiste infine il problema della concessione di un ulteriore miglioramento economico ai dipendenti civili del Ministero della difesa, per i quali i precedenti ministri si erano impegnati con le organizzazioni sindacali. Sarebbe stato desiderio del dicastero mantenere in questa occasione anche questi impegni. Prendiamo atto della decisione assunta dalla Presidenza della Camera sull'inammissibilità dell'inserimento in questo decreto di norme attinenti a personale non militare. Rimane comunque l'impegno a trovare in tempi brevi uno strumento idoneo ad onorare gli impegni assunti.

Il Governo invita il Parlamento ad approvare il disegno di legge di conversione in esame con il minor numero possibile di emendamenti, in modo che non sorgano nuovi ostacoli nell'iter legislativo.

Ringrazio da ultimo il relatore e tutti coloro che anche in questa occasione hanno voluto sottolineare il ruolo importante che le nostre forze armate svolgono a favore del paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 ottobre 1987, alle 17:

*Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalla GEPI, disciplina del reimpiego di dipendenti licenziati da imprese meridionali, misure per

la soppressione di capacità produttive di fonderie di ghisa e di acciaio, norme per il finanziamento di lavori socialmente utili nell'area napoletana e per la manutenzione e salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo, nonché interventi a favore dei lavoratori dipendenti da datori di lavoro privati operanti nelle province di Sondrio e di Bolzano interessate dagli eventi alluvionali del luglio 1987 (1457).

— *Relatore:* Borruso.

(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 11,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14,40.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CERUTI.** — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che il comune di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, si trova in area planiziale interessata dal medio corso del fiume Brenta;

che, nell'ambito fluviale del Brenta esistono aree di notevole bellezza panoramica e paesistica e, come tali, considerate sia nel Piano Regolatore Generale sia nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento approvato dalla regione del Veneto con provvedimento del dicembre 1986 al giorno 23;

che dette aree sono soggette ai vincoli di cui alle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985;

che il territorio in questione è interessato dagli attingimenti idrici ai quali presiede l'acquedotto consorziale Euganeo-Berico, effettuati con il sistema « a sfioro », utilizzando cioè l'acqua di risorgiva di un bacino esistente, pretrattata per usi potabili;

che quattro imprese di escavazione sono titolari di una concessione edilizia per la costruzione di un manufatto in cemento e di una autorizzazione edilizia per eseguire opere strettamente ed indissolubilmente indispensabili alla gestione dell'attività agricola e alla difesa del suolo;

che tali provvedimenti sono stati oggetto di annullamento da parte comunale per le motivazioni negli stessi contenute, dopo aver preso atto che le ditte in que-

stione (Cappellaro Alice di Grantorto, Vaccari Antonio di Montecchio Precalcino, I.E.L.G. di Busolo Flores di Carmignano di Brenta e Bergamin Silvio di Grantorto) in luogo della sistemazione agricola ed idraulica stavano eseguendo opere di ben altra portata e natura e concretando cospicui asporti di materiali inerti;

che l'intervento in atto comporta un sostanziale abbassamento della quota di campagna con asportazione di circa 800.000 metri cubi di materiali inerti;

che i periodici allagamenti confluirebbero anche in un attiguo sottostante bacino artificiale alimentato da acqua sorgiva e utilizzato dai Consorzi acquedottistici locali;

che la zona in oggetto, insistendo sulla fascia di ricarica degli acquiferi, è soggetta a particolare salvaguardia ai sensi dell'articolo 3 delle N.T.A. del PTRC approvato dalla GRV n. 7090 del 23 dicembre 1986;

che sussiste quindi non solo uno specifico interesse pubblico di salvaguardia delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche nonché idrogeologiche della zona ma anche un improrogabile dovere di tutela degli acquiferi della zona per garantire attuali e futuri attingimenti da pericoli di inquinamento conseguenti agli ipotizzati periodici allagamenti, visto che l'intervento in corso comporta una profonda ed irreversibile modifica dell'ambiente fluviale in contrasto con quanto previsto dalla vigente normativa comunale (PRG) e Regionale (PTRC);

che l'intervento andrebbe inoltre a limitare le esistenti difese aumentando il pericolo di allagamenti e/o avulsioni di aree rivierasche come già precedentemente verificatosi negli ultimi decenni;

che le popolazioni locali, le associazioni di categoria, tutte le forze politiche, insistentemente richiedono interventi atti a evitare danni irreparabili alla pubblica incolumità, all'ambiente ed alle risorse idriche;

che il sindaco del comune di Carmignano di Brenta ha emesso tutti i provvedimenti necessari a evitare il potenziale disastro ecologico-ambientale e tutelare la sicurezza pubblica, ma che tali provvedimenti non hanno effetto per essere stati oggetto di sospensiva da parte del TAR Veneto a seguito di impugnativa delle ditte in oggetto —;

dal ministro dell'ambiente se intende adottare i provvedimenti cautelari urgenti previsti dall'articolo 7 della legge n. 59 del 1987;

dal ministro dei lavori pubblici se intende intervenire, con la sollecitudine che il caso richiede, per preservare il territorio in questione dal pericolo di allagamenti e di avulsioni di aree rivierasche favorito dai lavori in corso da parte delle quattro imprese di escavazione. (4-02124)

BOATO, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

sulle acque del minuscolo lago di Piediluco (Terni) viene esercitata intensamente dalla locale Società pescatori la cosiddetta pesca a strascico;

questo tipo di pesca, proibita addirittura al mare entro tre miglia dalla costa, provoca gravi ed irreversibili danni all'eco-sistema dei fondali del lago;

è incredibile, che nella verde Umbria, in un laghetto di appena un chilometro quadrato venga fatto largo uso delle reti a strascico;

inoltre sul lago di Piediluco, caso unico in Italia, non esiste la misura minima per il pesce persico —;

se non ritengano intervenire con urgenza:

1) affinché venga vietato l'esercizio della pesca a strascico (chiamata anche con il nome di « Arte grossa ») attualmente permessa nella regione Umbria;

2) affinché venga fissata una misura minima per la cattura del pesce persico così come è per gli altri laghi e fiumi della regione. (4-02125)

ALPINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso

che gli abitanti di Lugnola, frazione di Configni (Rieti), in tutto 600 circa, lamentano da anni la carenza del servizio postale in particolare per la liquidazione delle pensioni;

che addirittura dal 23 settembre 1980 venne inoltrata al comune di Configni una istanza, sottoscritta dalla popolazione, affinché venisse richiesta, agli organi competenti, l'istituzione di una agenzia postale nella suddetta frazione;

che successivamente l'amministrazione delle poste ritenendo validi i motivi della suddetta richiesta, istituì un servizio espletato con furgone blindato (UPI) nell'ambito provinciale facente capo all'ufficio postale di RI/2;

che tale servizio assicurava la presenza, per due volte la settimana, dell'impiegato postale per l'espletamento dei vari servizi e in particolare delle pensioni;

che tale servizio in data 15 maggio 1986 venne dichiarato non idoneo e quindi soppresso per carenza di servizi igienico-sanitari con grave disagio per le popolazioni della frazione di Lugnola costringendo così i molti pensionati per riscuotere la pensione a recarsi a Rieti che dista 40 chilometri oppure a Configni che dista 10 chilometri costretti ad ore di fila e alle intemperie poiché l'ufficio postale in quest'ultima località (Configni) è del tutto carente dei servizi igienici e di spazio non consentendo la sosta a più di tre persone —;

i motivi che hanno determinato la soppressione del servizio e quali immediati provvedimenti intenda adottare per ripristinare il servizio postale medesimo

nella frazione di Lugnola, sita nel comune di Configni, tenuto presente che questo comune ha messo a disposizione (nella frazione di Lugnola), un locale provvisto di arredamento e servizi igienico-sanitari dichiarato, dalle competenti autorità, idoneo allo scopo. Trattasi di un servizio di primaria importanza che deve essere ripristinato nell'interesse di quelle popolazioni che già sono colpite dalla disoccupazione e da infiniti disagi per la carenza di strutture pubbliche che da anni aspettano una soluzione. (4-02126)

STALLER. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se ritengano che la proibizione dello spettacolo di Malù Ramba, con il pretesto di motivi di ordine pubblico da parte del prefetto di Cosenza, rappresenti una gravissima forma di censura preventiva;

quali siano le motivazioni addotte dall'autorità prefettizia e se la loro eventuale genericità non costituisca un precedente che viola le libertà fondamentali dell'arte e dei cittadini. (4-02127)

GROSSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

che l'allevamento dell'oca da carne e da fegato non fa parte della tradizione zootecnica nazionale, né delle tradizioni alimentari italiane;

che l'alimentazione forzata dei palmipedi per provocare l'innaturale espansione dei tessuti epatici costituisce una inaccettabile forma di tortura;

che infatti anche nei paesi CEE dove tale pratica è tradizionale si sono levate molte voci contrarie;

non è il caso di incoraggiare la diffusione di tecniche di allevamento che non rispettano i più elementari diritti degli animali —;

quali provvedimenti intenda adottare per far sì che l'allevamento dell'oca da fegato non sia inserito nel piano agricolo nazionale. (4-02128)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che sulla Giara di Gesturi (Oristano) si allevano allo stato brado razze antichissime ed esclusive di bovini ed equini di grande interesse geologico e conseguentemente turistico;

che la situazione di queste mandrie è molto precaria a causa della ricorrente siccità, degli incendi e della generale incuria in cui è tenuto l'altopiano;

che tutto il complesso della Giara riveste un enorme interesse geologico, botanico, zoologico e storico —;

quali iniziative intenda adottare per far sì che si istituisca una riserva naturale a tutela dei valori ambientali e culturali della Giara di Gesturi, comprese le mandrie brade. (4-02129)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che il programma di Rai 1 *Fantastico* in onda il sabato sera, ha lanciato un appello ai telespettatori per partecipare ad una iniziativa benefica per la costruzione di un villaggio in Kenya, iniziativa chiamata « Missione bontà », il cui slogan è « Mille lire per un mattone »; che per partecipare all'iniziativa stessa si deve acquistare un fustino di sapone contenente un foulard ed un vaglia di conto corrente postale da utilizzare per inviare al comitato promotore di essa l'importo di mille lire —;

perché, trattandosi di una iniziativa di beneficenza, la Rai non abbia messo direttamente a disposizione dei telespettatori di *Fantastico* il numero del conto corrente intestato al comitato che raccoglie i fondi per la costruzione del villaggio in Kenya, invece di obbligarli ad acquistare un fustino di sapone per partecipare alla suddetta « Missione bontà ».

Inoltre, allo scopo di sciogliere il dubbio di chi non ha capito se sia lo sponsor a pubblicizzare l'iniziativa benefica o l'iniziativa stessa a far vendere più fustini di sapone, si chiede di sapere se siano a conoscenza dei motivi per i quali non sia lo sponsor di *Fantastico* (Dash) a devolvere direttamente in beneficenza una parte del proprio guadagno, ricavato dalla vendita dei fustini, per la costruzione del villaggio in Kenya invece di spenderlo nell'iniziativa promozionale che regala ai consumatori un foulard firmato (Missoni) da un altro degli sponsor della trasmissione di Rai 1. (4-02130)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che *Amnesty International* ha pubblicato un rapporto sull'Albania basato su fonti ufficiali (Costituzione albanese promulgata nel 1976, codice penale albanese del 1977, codice di procedura penale del 1980, varie leggi albanesi pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* di quello Stato) e su fonti ufficiose (testimonianze di ex prigionieri politici, dei loro familiari espropriati, dei loro amici) accuratamente vagliate con controlli;

è emerso senza alcuna ombra di dubbio che in Albania sono sancite detenzioni per motivi di opinione, limitazioni legislative all'esercizio dei diritti dell'uomo riconosciuti dalla normativa internazionale, violazione delle garanzie procedurali riconosciute dalla normativa internazionale, applicazione della tortura e ricorso a maltrattamenti, particolarmente durante la fase istruttoria, applicazione della pena di morte, ed in particolare « La Costituzione albanese realizza i "principi formulati da Max, Engels, Lenin e Stalin, specialmente circa il concetto della dittatura del proletariato" (da *Zeri i popullit*, quotidiano ufficiale del partito comunista albanese). La Costituzione è perciò intesa quale strumento della lotta di classe. Essa sancisce il principio generale della limitazione dei diritti dell'uomo anche fondamentali laddove l'interesse collettivo e quello individuale vengono a

conflitto e inoltre contempla gravi restrizioni alla libertà di coscienza, espressione e associazione: i diritti e i doveri del cittadino sono determinati al fine di conciliare gli interessi dell'individuo con quelli della società socialista, e nel caso di conflitto viene data la priorità a questi ultimi, laddove i diritti dei cittadini sono concepiti come inscindibili dai doveri e non possono essere esercitati in contrasto con l'ordine socialista (articolo 39). Lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene ed esercita direttamente la propaganda ateista, al fine di promuovere nel popolo la concezione materialista (articolo 37). È proibita la costituzione di organizzazioni fasciste, antidemocratiche, religiose ed antisocialiste, l'attività e la propaganda fascista, antidemocratica, religiosa, guerrafondaia e antisocialista, l'incitamento all'odio nazionale e razziale (articolo 59). Quanto al codice penale l'articolo 1 ne illustra le finalità: La legislazione penale della Repubblica Popolare Socialista d'Albania è espressione della volontà della classe operaia e costituisce una potente arma al servizio della dittatura del proletariato nella lotta di classe. Essa ha l'obiettivo di difendere dai comportamenti socialmente pericolosi lo Stato Socialista, il Partito Albanese del Lavoro che è la sola guida dello Stato e della società, la proprietà socialista, i diritti e gli interessi dei cittadini e l'ordine sociale socialista mediante l'applicazione di misure penali contro chi se ne renda responsabile ». La legge albanese « non nasconde, anzi sottolinea che gli interessi del Partito sono predominanti » (*Drejtësia Popullore*, n. 1, 1979, rivista pubblicata dalla Corte Suprema). La prima sezione della parte speciale del Codice Penale tratta dei reati politici, definiti « reati contro lo Stato ». Tutti i reati contro lo Stato sono puniti con la pena capitale discrezionale ad eccezione del reato di « incitamento all'odio razziale e nazionale ». La maggior parte degli articoli che trattano di tali reati è peraltro formulata in termini generici e dunque lascia spazio all'interpretazione del magistrato. Per esempio, l'articolo 53, relativo

al « sabotaggio », recita: « Gli atti e le omissioni tendenti a indebolire e insidiare l'attività dello Stato o del Partito del Lavoro, l'economia socialista, l'organizzazione o la direzione dell'attività dello Stato e della società verranno puniti con la detenzione per un periodo non inferiore a 10 anni o con la pena di morte ». Ma cosa si intende per sabotaggio? Lo chiarisce *Drejtesia Popullore*: sabotaggio delle attività del Partito del Lavoro sono le attività contrarie alla politica e all'ideologia del Partito « al fine di diffondere la concezione borghese-revisionista della lotta di classe, della dittatura del proletariato, dell'alleanza tra la Classe operaia e il cooperativismo contadino ». Il regime comunista albanese non ha un Ministero della Giustizia: la carica di Ministro della giustizia venne abolita nel 1966, quando il generale Mehmet Shehu ebbe a dichiarare che « ora che la questione della legalità socialista è affare del popolo tutto, non esiste ragione alcuna che ne giustifichi l'esistenza ». Quanto alle limitazioni alla libertà di espressione gli angusti limiti entro i quali è permesso l'esercizio della libertà di espressione sono indicati in un articolo apparso nel 1977 su *Drejtesia Popullore*, rivista della Corte Suprema, che afferma: « Nel nostro Paese non c'è libertà di pensiero per gli avversari, i quali, speculando sulla democrazia, cercano di diffondere le loro opinioni e i loro pensieri anti-socialisti, reazionari, liberali, borghesi e revisionisti al fine di portare la distruzione e la degenerazione in tutti i campi della vita, arte, cultura, economia ed esercito ». In Albania chi esprime un'opinione critica delle condizioni economiche o politiche del Paese può essere perseguito anche se essa è stata esternata durante conversazioni private. *Amnesty International* è a conoscenza di situazioni in cui l'imputazione di « agitazione e propaganda contro lo Stato » includeva l'accusa di aver ascoltato radio straniera. In un resoconto di *Studime Historike*, un giornale trimestrale edito dall'Università di Tirana, sul caso del sacerdote Shtjefen Kurti si rileva chiaramente come l'imputazione di « agi-

tazione e propaganda contro lo Stato » rivolta contro di lui comprendesse l'accusa di aver ascoltato stazioni radio straniere. Concludendo: in Albania un uomo non può leggere un giornale o un libro non controllato dallo Stato, non può pronunciare una propria opinione, non può ascoltare radio o televisione straniera. Quanto alla libertà di coscienza e religione nel 1967 l'Albania è stata ufficialmente proclamata « il primo paese ateo del mondo ». Dalla fine di quell'anno, tutte le forme di vita religiosa organizzata furono bandite e considerato crimine ogni pratica religiosa anche se privata: non fu altro che epilogo del processo di repressione della religione iniziato alla fine della seconda guerra mondiale. Secondo un censimento religioso svoltosi nel 1945, il 72,8 per cento della popolazione era musulmano, il 17,1 per cento apparteneva alla Chiesa cristiano-ortodossa e il 10,1 per cento alla Chiesa cattolica. Negli anni dell'immediato dopoguerra un ingente numero di *leader* di comunità religiose fu internato o ucciso e la nomina dei ministri di culto fu sottoposta al controllo dello Stato: l'educazione statale inculcava l'ateismo e un acceso nazionalismo nelle generazioni più giovani, la religione fu accusata di ostacolare il progresso e l'unità nazionale. La « Rivoluzione Ideologica e Culturale » albanese intensificò la campagna contro la religione. In un discorso del 6 febbraio 1967 Enver Hoxha promosse una marcia di giovani attraverso il Paese con lo scopo di chiudere le chiese e le moschee. Nel settembre di quell'anno fu annunciato ufficialmente che tutti gli edifici religiosi (2.169 tra chiese, moschee, monasteri ed altri istituti) erano stati chiusi: molti vennero distrutti, altri trasformati in sale da ballo, palestre, magazzini. Le opere d'arte di soggetto religioso, indicate con diciture blasfeme, furono accumulate nei musei o addirittura bruciate nelle piazze. I sacerdoti ancora in vita vennero indicati dalla stampa e dalla radio come spazzatura della società socialista, come individui dannosi e persone contagiose da tenersi lontano. Emigrati albanesi riferi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

scono che, nella metà degli anni '70, tre Vescovi cattolici furono imprigionati per aver officiato in privato delle funzioni religiose. Due di loro, Monsignor Coba e Monsignor Fishta morirono durante la prigionia; il terzo, Monsignor Nikoll Trishani, alla fine degli anni '70 si trovava nel campo di lavoro (*lager*) di Ballsh. *Amnesty International* ha seguito il caso del padre gesuita Ndoc Luli e di Mali Jushit, imprigionato nel 1980 per aver battezzato il figlio di un familiare. Testimonianze di religiosi emigrati riferiscono che egli fu sommariamente ucciso dopo l'incarceramento. Il destino di molti religiosi, cristiani e musulmani, è comunque ignoto. Quanto alle limitazioni alla libertà di movimento la Costituzione non garantisce la libertà di movimento e, ad eccezione delle delegazioni ufficiali e di un limitato numero di studenti che studiano all'estero, ai cittadini albanesi non è quasi mai permesso di lasciare il Paese. Le frontiere sono strettamente sorvegliate e chi cerca di emigrare clandestinamente rischia di essere ucciso dalle guardie di frontiera o di scontare lunghe pene detentive qualora venga catturato. Kostas Moukas, un ex prigioniero che riuscì ad attraversare la frontiera greco-albanese agli inizi del 1983, riferisce di aver visto, nel dicembre 1982, nel villaggio di Frash-tani, i corpi insanguinati di 19 anziani appartenenti alla minoranza etnica greca. I cadaveri, in esecuzione di un ordine ufficiale, erano stati trascinati da un tratto attraverso i villaggi della zona Dropull, nell'Albania del sud, come esempio deterrente nei confronti di chi avesse considerato emigrare. Coloro che vengono arrestati nel tentativo di lasciare il Paese clandestinamente vengono condannati in base all'articolo 47 del codice penale riguardante il « tradimento »: tale reato è punibile con un minimo di 10 anni di detenzione o con la pena capitale. Quanto al procedimento penale secondo gli articoli 49 e 50 del codice di procedura penale del 1980, soltanto un tribunale o un'autorità investigativa possono emettere un mandato di cattura e, secondo l'arti-

colo 47, un individuo può essere detenuto fino a 14 giorni senza imputazione. Durante la fase istruttoria la legge prevede poche garanzie per l'imputato: non può fruire di assistenza legale, non esiste una specifica disposizione che gli garantisca il diritto a presentare testimoni a discarico, né di avere qualsiasi contatto con i familiari. Quasi tutti gli ex prigionieri politici ascoltati da *Amnesty International* hanno affermato di essere stati tenuti in isolamento durante la fase istruttoria, spesso rinchiusi in celle sotterranee buie e anguste. Sembra che in molti casi abbiano dovuto dormire sul pavimento o su di un asse senza materasso. Le prove disponibili mostrano che gli inquirenti hanno senza indugio fatto ricorso a pestaggi o altre forme di persuasione violenta pur di estorcere una confessione. Un ex prigioniero arrestato all'inizio degli anni '70 asseriva di aver riportato ustioni a seguito dell'applicazione di ferri roventi e che delle schegge gli erano state introdotte sotto le unghie. Sembra sussistere un controllo scarso o nullo sulla attività degli inquirenti incaricati di casi politici. Inoltre *Amnesty International* non è a conoscenza di alcun caso in cui un prigioniero di opinione sia stato autorizzato a visionare l'intera documentazione relativa al proprio caso. Il ruolo dei difensori e l'esercizio della professione forense furono oggetto di provvedimenti legislativi nel 1946, 1950, 1953, 1961. Si decise di raccogliere gli avvocati in « collegi » posti sotto la supervisione del Ministro della giustizia. Nei casi politici le possibilità concesse alla difesa erano estremamente limitate: addirittura la legge prescriveva che gli avvocati dovessero anche fornire alle autorità informazioni sui propri assistiti, potendo persino essere chiamati a fornire prove a carico. Il 20 giugno 1967 fu promulgato il decreto n. 4277 « Sull'istituzione degli Uffici di Assistenza Legale ». Esso annullava tutta la legislazione precedente in materia e di fatto aboliva l'avvocatura. Creava gli Uffici di Assistenza Legale, collegati alle Corti Distrettuali del Popolo, sotto la giurisdizione della Corte suprema. Questi uffici si

avvalevano di consiglieri nominati (e revocabili) dal Presidente della Corte Suprema. In base a tale decreto gli imputati non potevano in genere fruire di assistenza legale, ed era la Corte, piuttosto che l'imputato, a stabilire se essa fosse necessaria (e in tal caso a nominare il consigliere). Le disposizioni del Codice di Procedura Penale vigente, promulgato nell'aprile del 1980, sono simili, per quanto concerne il diritto alla difesa, a quelle del decreto n. 4277. Sebbene l'articolo 8 del codice affermi che « l'imputato gode nel corso del procedimento penale del diritto alla difesa », i due articoli successivi chiariscono che il termine « difesa » non implica il diritto a fruire delle prestazioni di un consigliere legale (ciò che viene definito « difesa speciale »): quest'ultimo viene nominato solo se « la Corte lo ritiene necessario per la natura del caso o per altri motivi ». Inoltre, persino nei casi in cui è obbligatoria la presenza del consigliere legale, l'imputato viene assistito solo durante il dibattimento: anche in questo caso comunque l'assistenza è puramente formale. I reati politici, come la maggior parte dei reati, vengono giudicati in prima istanza dai Tribunali del Popolo, in seconda istanza sono di competenza della Corte suprema. l'articolo 4 della legge sull'Ordinamento giudiziario del 1968, sottolinea la subordinazione dei tribunali alla politica del Partito: « Nello svolgimento della propria azione i tribunali del popolo sono guidati dall'indirizzo politico del Partito ». I processi si concludono generalmente in giornata, ed *Amnesty International* non ha avuto notizia di alcun processo politico nel quale l'imputato dallo Stato sia stato assolto. L'articolo 16 del codice penale descrive la punizione quale « mezzo di coercizione a carattere politico e ideologico, di cui lo Stato socialista fa uso per la lotta di classe. La punizione è un'arma potente nelle mani della dittatura del proletariato nella lotta contro i nemici per difendere e rafforzare l'ordine sociale socialista ». Quanto alla pena di morte secondo il codice penale la pena di morte è applicabile per 34 reati. Un decreto del 1962

sull'applicazione delle sentenze stabilisce che la condanna a morte venga eseguita da funzionari del Ministero degli interni mediante fucilazione, a meno che la Corte non richieda l'impiccagione. All'esecuzione della condanna sono presenti un Procuratore, un medico e un cancelliere. In passato le condanne potevano essere eseguite in pubblico, ma la legge non specifica se questa norma sia ancora valida. Quanto alle prigioni e i campi di lavoro, prigionieri e campi di lavoro per prigionieri politici sorgono un po' dappertutto in Albania: Spac, Ballsh, Burrel, Tirana, Tarovic, Bulgize ecc. Il campo di lavoro di Spac, ad esempio, si trova nel distretto di Mirdite e i detenuti lavorano nelle miniere di pirite. Le miniere si trovano all'interno del campo stesso, che è circondato da diverse recinzioni di filo spinato, dell'altezza di tre metri, e da torri di guardia presidiate a turni regolari, da guardie armate. All'esterno il campo viene pattugliato lungo tutto il perimetro da guardie militari e da cani poliziotto. Di notte la recinzione è illuminata da numerosi riflettori. I prigionieri sono alloggiati a gruppi di 300-400 in baracche di cemento non riscaldate. I detenuti devono lavorare nelle miniere sei giorni alla settimana per otto ore al giorno. Tuttavia sembra che essi debbano lavorare spesso anche sette giorni alla settimana. Il lavoro consiste principalmente nell'apertura di gallerie, nel loro assestamento, nella perforazione della roccia per porre le mine e nel posizionamento dei detriti sui vagoni. Sembra che la produttività individuale richiesta sia molto alta e che quando i prigionieri non riescono a rispettare tali *standard* debbano in taluni casi effettuare degli straordinari oppure siano puniti con l'isolamento. L'assenza di misure di sicurezza ha spesso causato gravi incidenti. La severità delle condizioni cui sono soggetti i detenuti nel campo di Spac ha indotto i reclusi ad intraprendere rivolte e proteste violente in almeno due circostanze, nel '73 e nel '78. In entrambe le occasioni le sommosse sono state brutalmente represses dalle autorità carcerarie e i loro

principali promotori giustiziati. Alcuni ex detenuti hanno parlato di compagni sofferenti di disturbi e malattie mentali. Un prigioniero, detenuto a Spac alla fine degli anni '60, ha sostenuto di aver visto prigionieri impazziti gettarsi contro la recinzione di filo spinato e venire uccisi a colpi di fucile dalle guardie » —:

quali iniziative politiche il Governo intenda adottare nei confronti dell'Albania al fine di contribuire con le proprie iniziative diplomatiche e nel quadro di una piena eliminazione della incredibile ed intollerabile repressione dei diritti umani in Albania, anche mercé la minaccia di rottura dei rapporti commerciali con quel paese, a costringere lo Stato albanese a farsi carico di normative e di comportamenti compatibili con la civiltà ed il diritto delle genti. (4-02131)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici, della sanità e del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-14813 del 15 aprile 1986 presentata nella IX legislatura e restata senza risposta e cioè che tra il 1450 ed il 1750 in Napoli, a sud est della cinta urbana definita dalle mura arragonesi e in prossimità del Borgo Loreto, in località poco distante dal Ponte della Maddalena e della linea di costa, furono realizzate le « Stalle Regie » poi trasformate in « Cavallerizza » e, successivamente in « Serraglio delle Fiere », e che su quelle fabbriche il Vicerè di Napoli, Duca di Medina Coeli, volle nel 1696 che il noto architetto napoletano, Ferdinando Sanfelice, realizzasse un edificio nel quale si tenessero combattimenti tra animali feroci, una via intermedia tra gli zoo moderni, i circhi equestri, le corride spagnole e gli antichi spettacoli romani e medioevali, ma che fu solo nel 1742 — regnante Carlo III di Borbone — che i lavori furono effettivamente avviati, si che nella famosa pianta topografica del duca di Nova del 1775 esso è descritto

come «edificio spassosissimo e magnifico eretto da Carlo III di Borbone Cattolico per conservarvi e nutrirvi le fiere, ciascuna nella sua stanza»;

nel 1751, sempre regnante Carlo III di Borbone, in adiacenza del « Serraglio » ed anzi integrantesi con le strutture di quel singolarissimo fabbricato, fu avviata la costruzione di una caserma di cavalleria ad opera del celeberrimo architetto Luigi Vanvitelli che curò la progettazione e la realizzazione dell'edificio militare il quale fu pressoché completato nel 1760, risultandone un'opera di rilevantissimo interesse storico ed architettonico — trattandosi della prima caserma in Europa — specie con l'aggiunta nel 1764 della Cappella ed anche in ragione della articolazione strutturale e funzionale dei severi e tuttavia armoniosi ambienti nei quali è dato rinvenire significativi episodi di grande interesse culturale ed ambientale;

distrutto nell'ultima guerra dell'edificio in questione — dopo che era divenuto frattanto caserma di artiglieria « Bianchini » — venne studiato e realizzato il restauro, per poi destinarlo al riuso che, dopo gli interventi di ricostruzione, ristrutturazione e appunto di restauro — i quali testimoniano il rilevante valore attribuito al monumento — si è inteso da parte dei Ministeri del tesoro e delle finanze individuare, inopportuna-mente in termini ambientali e funzionali, nella « nuova » sede degli uffici della Direzione provinciale del tesoro di Napoli e dell'IVA —:

1) quale sia stato il costo degli interventi edilizi e di restauro e di ogni altro genere, finora effettuati nell'edificio in questione, progettazione compresa;

2) se i suddetti lavori sono stati effettuati sotto il controllo della Soprintendenza ai monumenti e comunque con il suo costante nulla osta;

3) se sia stato fedelmente rispettato l'impianto originario o se esso sia stato, ed in quali ambienti e parti, e per quali ragioni, trasformato ed in quale misura;

4) se tali trasformazioni abbiano avuto il benessere della Soprintendenza o se comunque ad opera terminata lo abbiano oggi;

5) quando sia stata conclusa la progettazione dell'intervento e se nella stessa era già prevista la destinazione attuale;

6) se risulti esatto che in un primo momento la destinazione precisa era quella, in certa misura analoga alle funzioni svolte dall'edificio del passato, di caserma per i vigili del fuoco;

7) in tal caso, se la progettazione per tale funzione fu fatta o no e perché venne poi abbandonata tale ipotesi di destinazione;

8) sulla base di quali parametri ed in particolare di quale e quanto personale e per quali attività, uffici, servizi, attrezzature, impianti, macchine e per quali funzioni è stata effettuata la progettazione della ricostruzione, della ristrutturazione e del restauro;

9) se risponde a verità che, oltre la collocazione dell'Ufficio IVA, vi si è trasferita solo parte dell'organico con alcuni uffici della direzione provinciale del tesoro, mancando assolutamente lo spazio per ospitarli tutti;

10) se risponde a verità che nella antica caserma Bianchini è stato programmato di porre l'archivio in quattro locali non contigui e privi di montacarichi, con quanta funzionalità ed efficienza è dato prevedere sin da ora ed esponendolo ad una rilevante umidità che proviene dal sottosuolo ed al vorace attacco di una folta schiera di topi; nonché a ricorrenti allagamenti;

11) se risponde a verità che al servizio sportelli sono stati destinati poco più di un terzo dei metri quadri già utilizzati dal servizio e cioè 270 mq. (nei locali — inoltre — andrebbe ricompreso poi lo spazio necessario alla tenuta dei conti delle spese fisse) contro i 648 mq. precedenti e per complessivi 38 suddetti;

12) se risponde a verità che ai dipendenti trasferiti sono stati assegnati

soltanto 1700 mq e che dinanzi alla assurdità di tale previsione (e perciò risulta rilevante la individuazione della responsabilità sia in fase di progettazione edilizia che di programmazione del riutilizzo) si sia pensato, sembra da parte di ispettori « amministrativi » anziché tecnici e quindi del tutto sprovvisti di simili questioni al « recupero » (sulla carta, compito come è noto fin troppo facile) di 310 mq (diconsi trecentodieci mq) per gli impiegati in una sorta di corridoio ad emiciclo nonché l'occupazione e divisione con apposite tramezzature e parti mobili del prestigioso salone vanvitelliano da parte del reparto contabile con le sue macchine, con la conseguenza della necessità di ulteriori lavori ed ulteriori spese (già ammontanti — pare — alla spaventosa cifra di 14 miliardi di lire con i quali si sarebbe potuto acquistare o costruire un idoneo, moderno e funzionale fabbricato specificamente rispondente a tutte le necessità ed all'intero organico) ed ulteriori danni agli scenografici ambienti;

13) se risponde a verità che la illuminazione appare inadeguata, quanto essa sia costata sinora e quanto ancora occorre per il suo incremento essendo necessari ulteriori impianti;

14) se gli ispettori amministrativi abbiano considerato, soprattutto:

a) l'organizzazione dei singoli servizi ed il funzionamento complessivo della Direzione provinciale del tesoro;

b) la funzionalità del servizio in generale e nei confronti del pubblico;

c) l'inagibilità dei locali a piano terra dai quali, anzi, si dovrebbero ricavare ulteriori ambienti;

d) la vigenza del decreto ministeriale — che ad una attentissima lettura della *Gazzetta Ufficiale* non risulta revocato — emanato nell'ottobre 1981 dal Ministero del tesoro (decreto ministeriale 26 giugno 1981, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1981, n. 277);

e) la promiscuità degli addetti, indipendentemente dal loro ordine, grado e funzioni;

f) la legge n. 428 del 1985, a seguito della quale la dotazione organica degli impiegati dovrà essere integrata con circa 100 unità (di cui circa 40 dovrebbero essere assegnati a brevissima scadenza) a meno che essi ispettori non considerino — in coerenza con il loro assunto — insostenibile — che potranno essere allocati nel cortile e nella cappellina vanvitelliana (e magari sul tetto che effettivamente non è stato deciso di utilizzare che solo in parte!...)

15) se risulti esatto che da poco tempo erano stati acquistati e forniti nuovi mobili di ufficio alla Direzione provinciale del tesoro e quale sia stato al riguardo l'ammontare della spesa e che, non potendo essere utilizzati stante la angustia degli spazi nei locali «nuovi», gli ispettori (amministrativi: questa volta il richiamo alla loro competenza è opportuno) avrebbero dato disposizione di accatastarli (ma è una fissazione!) negli umidissimi scantinati giacché potranno essere sostituiti (non gratuitamente, e quindi si desidera saper con quale spesa), con altri di minor ingombro;

16) se risponde a verità che i servizi igienici non siano in misura adeguata alle normali esigenze del personale e che non ne siano affatto stati previsti per il pubblico, mentre quelli esistenti si raggiungono alla fine di lunghissimi corridoi;

17) se risponde a verità che il « reparto pensioni di guerra », ultimo oltraggio per i pensionati in attesa da quasi mezzo secolo per le disfunzioni nazionali del settore, si trovi sul lastrico solare, in un padiglione senza servizi igienici, al quale si accede solo con un ascensore (quando è in funzione) mentre per raggiungerlo altrimenti o usufruire dei servizi igienici occorre effettuare percorsi ad ostacoli attraversando altri padiglioni ed aree a cielo aperto che ora — con una offesa alla memoria architettonica del Vanvitelli — si sarebbe pensato di coprire

con cupole e tunnel in plexigas, con altre spese ed altre offese al celebre monumento;

18) se risponde a verità che l'area sulla quale sorge l'edificio è spesso allagata, tanto che il piano terra, dove si intenderebbero porre gli archivi cartacei, ne reca le tracce sino a due metri di altezza delle pareti, con danni del tutto prevedibili in caso di ulteriori, quanto certi allagamenti;

19) se risulti rispondente al vero — come è conoscenza comune a tutti allorché si tratti di zone adiacenti a quelle portuali — che l'edificio ospita anche una agguerrita popolazione di ratti, di dimensioni notevoli e notoriamente (ma gli ispettori non lo sanno) famelici, sicché l'archivio costituisce la loro integrazione alimentare con la sua appetitosa provvista cartacea; si tratta di quegli stessi locali già menzionati, non comunicanti e non tutti dotati di servizi igienici, raggiungibili tra loro — munitisi di ombrelli in caso di pioggia — mercé una passeggiata all'aperto;

20) se risulti esatto che si è dovuto effettuare un solo parziale trasferimento degli impiegati da Parco San Paolo perché dalla divisione dei metri quadrati utili per il numero degli addetti, ad ogni impiegato ed agli arredi di competenza di ciascuno (scrivania, sedia, armadio, macchine contabili, o dattilografiche, tavolini e supporti vari, ecc.) sarebbero stati assegnati solo da 6 a 7 metri quadrati, un metraggio che — tranne nei bassi napoletani — non si trova nemmeno nell'affollatissimo carcere di Poggioreale o in quel luogo di lavoro dove fossero adottati i più vergognosi e cinici metodi di sfruttamento del personale, essendo invece noto a tutti che la qualità della vita nel luogo di lavoro è elemento essenziale per la produttività, mentre l'udienza al pubblico, che dovrebbe essere «riservata», è concessa in una forma di sorta di «assemblea aperta» (i responsabili degli uffici che già ora dividono il locale occupato con altri impiegati avreb-

bero dovuto poi ospitarne fino a sei oltre che alle due o tre persone per ciascuna udienza: in complesso una decina di persone oltre le attrezzature di ufficio, in appena una decina, o poco di più, di metri quadrati);

se infine:

21) il Ministero per i beni culturali e ambientali approvi tutto quanto realizzato relativamente alla ristrutturazione eseguita e da eseguire ed al riuso effettivo, ambiente per ambiente, del complesso;

22) il Ministero della sanità condivida la preoccupazione dei pericoli costituiti dalle carenze dei servizi e dalla copiosa presenza di ratti e quale opera di disinfestazione, tanto effettiva quanto definitiva, pensi possa essere effettuata dalla competente USL, visto che il problema non è stato mai risolto né a Napoli né nella zona sinora, nonostante i ripetuti e costosi interventi, sempre più difficili per le straordinarie capacità di adattamento e di difesa dai veleni di cui è capace la popolazione murina nelle zone portuali;

23) se il Ministero dei lavori pubblici ritenga modeste ed accettabili, specie rispetto ai discutibili risultati raggiunti ed ancora a quelli più discutibili che si preparano, le spese sostenute per la ristrutturazione già eseguita e quelle ulteriormente necessarie, in relazione alla utilizzazione programmata;

24) il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulla base del parere e delle prescrizioni che dovrà pur dettare l'Ispettorato del lavoro ritenga ora valida la presenza quantitativa e la distribuzione del personale in rapporto alle gravi carenze di illuminazione, di aria, di collegamenti funzionali tra gli uffici ed i servizi, l'accesso di taluni dei quali dovrebbe avvenire attraversando più volte al giorno aree scoperte (e con qualsiasi condizione climatica esterna), di spazio all'interno degli uffici, di un adeguato numero di servizi igienici ed alla loro acces-

sibilità, anche da parte del pubblico i cui spazi sono limitatissimi, avuto riguardo al fatto che la Direzione provinciale del Tesoro di Napoli amministra 120.000 pensionati e 50.000 impiegati dello Stato ed ha altri compiti rilevanti per i rapporti con il pubblico (Servizio Cassa Depositi e Prestiti, Debito pubblico, Entrate Tesoro, ecc.);

25 se il Ministero delle finanze, ai fini della efficienza dell'ufficio IVA trasferito nello stesso edificio, ritenga di poter estraniarsi dalle soluzioni più idonee e di cui al punto seguente;

26) se il Ministero del tesoro divenuto consapevole del fatto che tutti i complessi e gravi problemi sollevati avrebbero potuto essere risolti, limitando il trasferimento nel « nuovo » edificio a circa la metà dell'attuale organico e lasciando nell'attuale sede l'altra metà

27) se il Ministero dell'interno sappia delle riserve formulate dai VV.FF. sulle condizioni antincendio dei locali;

Se sia vero che occorre ancora dar luogo nei locali della caserma Bianchini ad ulteriori interventi volti a recuperare funzionalità ed efficienza, senza travolgere ulteriormente i valori ambientali del monumento e quali siano e quali costi abbiano tali lavori.

(4-02132)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-15444 del 20 maggio 1986, presentata nella IX legislatura e rimasta priva di risposta e cioè che

da tutto il mondo giungono continuamente notizie relative alla individuazione, al recupero, al restauro, alla valorizzazione espositiva dei relitti di antiche navi individuate sul fondo marino;

nella rada di Napoli, in un punto indicato con assoluta precisione nel « piano idrografico della città di Napoli » del 1824, pubblicato nel 1848 nella relativa pianta, giacciono i relitti del vascello San Gioacchino (64 cannoni), della fre-

gata « Pallade » (40 cannoni), della corvetta « Flora » (24 cannoni) e di altre navi, su fondali profondi appena ventitrenta metri;

che trattasi delle navi della marina borbonica affondate deliberatamente e stupidamente dall'ammiraglio Nelson l'8 gennaio 1799, allorquando le truppe francesi, che avrebbero dato luogo alla sanguinosa parentesi della « repubblica napoletana » del 1799, stavano per raggiungere Napoli;

che il recupero, il restauro, la valorizzazione espositiva dei relitti in parola darebbe a Napoli un rilevante contributo non solo alla difesa della memoria storica e culturale della città ma anche all'ampliamento della sua offerta turistica —:

quali iniziative intenda assumere ai fini della rilevazione dei fondali, della individuazione dei relitti, di un programma relativo al loro recupero, nel quadro della funzione istituzionale che compete al dicastero. (4-02133)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere, anche in relazione alla analoga interrogazione n. 4-15481 del 20 maggio 1986, presentata nella IX legislatura, restata priva di risposta e premesso che

al centro di una area fortemente urbanizzata di Napoli quale è il quartiere flegreo, con la presenza di rioni quale il « Villaggio Lauro » ed il « Duca d'Aosta » trovasi un grande deposito per la conservazione e la distribuzione del gas di città e che non risulta che siano stati effettuati recentemente controlli sul rispetto delle norme di antincendio e sui dispositivi di sicurezza;

dopo lo scoppio ed il « rogo » dell'AGIP l'impegno coralmente assunto da rappresentanti ad ogni livello delle istituzioni locali, circa la delocalizzazione degli

impianti inquinanti e/o ad alto rischio non ha avuto alcun sviluppo;

l'unica iniziativa che si registra è quella della petizione popolare lanciata dai Gre (Gruppi di ricerca ecologica) che hanno raccolto migliaia di firme per la delocalizzazione degli impianti pericolosi esistenti nella zona orientale ed occidentale della città di Napoli;

il consiglio di quartiere di Fuorigrotta dopo una interrogazione presentata in ordine al predetto gasometro dai consiglieri circoscrizionali del MSI-destra nazionale Carlo Lamura e Lidio Aramu, ha votato il 22 aprile 1986 — alla unanimità — l'ordine del giorno presentato dall'intero gruppo consiliare circoscrizionale del MSI-destra nazionale nel quale invita « il Prefetto ed il sindaco di Napoli ad intervenire presso la Compagnia napoletana del gas (Napoletanagas) affinché siano posti in essere tutti gli adempimenti tecnici ed amministrativi ai fini di delocalizzare tale struttura in un luogo più rispondente agli elementari criteri di sicurezza e di tranquillità per la popolazione » —;

quali concrete e precise iniziative il sindaco di Napoli ed il prefetto della provincia di Napoli abbiano assunto, e ove esse non siano ancora in essere o non abbiano prodotto effetti, quali passi urgentemente vogliano muovere nel senso auspicato dal consiglio di quartiere di Fuorigrotta. (4-02134)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del bilancio e programmazione economica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — avuto riguardo all'interrogazione analoga n. 4-15559 del 22

maggio 1986 presentata nella IX legislatura restata senza risposta e premesso che il CIPE, con deliberazione 15 aprile 1986, ha ammesso ai contributi di cui all'articolo 11 della legge 29 maggio 1982, n. 308, 8 progetti di impianti dimostrativi, anche nel settore agricolo, di prototipi di prodotto o dispositivi a basso consumo energetico specifico o di prodotti in grado di utilizzare convenientemente fonti energetiche rinnovabili o riduttive di consumi di elettricità, per complessive lire 2.627.705.000, ma che di essi solo il 25 per cento (due progetti su otto) è localizzato nel Mezzogiorno e addirittura inferiore al 20 per cento (lire 502.500.000 su 2.627.705.000) è la quota attribuita ad iniziative meridionali —:

quali siano le cause di questo grave divario nella ripartizione delle risorse tra il centro-nord ed il Mezzogiorno e quali iniziative si intendano assumere perché simili squilibri, che si riversano direttamente sul grado di sviluppo del sud, sottolineando la subalternità ed aumentando il divario, non abbiano a ripetersi;

nell'ipotesi che tale distribuzione trovi causa nella minore domanda meridionale, quali concrete e specifiche iniziative abbiano assunto o intendano assumere per espanderla a livelli adeguati, recuperando il divario accumulatosi.

(4-02135)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere — premesso che

puntualmente, così come è avvenuto in occasione della installazione obbligatoria sulle auto prima del triangolo, poi dello specchietto retrovisore, successivamente del casco e degli specchietti per le moto ed ora in previsione della obbligatorietà della cintura di sicurezza, sono stati immessi sul mercato enormi quantitativi di tali cinture ad un prezzo assolutamente esorbitante, ma in linea con la metodologia di mercato del più squallido

e classico vetero-capitalismo facendo lievitare i prezzi dinanzi alla obbligatorietà della domanda e al di fuori di ogni controllo, così speculando sul previsto obbligo di legge;

basta verificare quanto accaduto per due case, la SABELIT e la KLIPPAN: la SABELIT aveva in listino nel 1986 le copie di cinture di propria produzione a meno di centomila lire ed oggi — prezzo lordo senza IVA — le pone in vendita a lire 149.000, minacciando prossimi aumenti; la KLIPPAN nel dicembre 1986 vendeva il proprio prodotto a lire 100.000 che salivano nel maggio 1987 a lire 130.000 e, in questo mese, a lire 150.000, anch'essa minacciando ulteriori aumenti;

tra l'altro sulle auto su strada sono massicciamente presenti modelli, a braccio rigido e non, senza essere avvogibili a tre punti come la nuova legge stabilirà (decreto ministeriale trasporti 28 dicembre 1982), e con il rischio quindi, da parte degli utenti della strada di doversi fornire nuovamente di equipaggiamento simile ma di altro tipo;

risulta all'interrogante che le aziende produttrici (quali la ITT, l'AUTOPARTI ed altre ancora) sapendo di godere della protezione di *lobbies* politiche della maggioranza governativa si apprestano dunque a realizzare ingentissimi ed ingiustificati profitti in danno dei consumatori-automobilisti che devono essere invece caricati di oneri proporzionati al costo effettivo delle cinture di sicurezza —:

se non ritenga di dover assumere ogni iniziativa per stroncare con ogni energia sia la speculazione in atto che quella programmata, fissando il duplice principio della sanatoria per le auto già munite dei precedenti modelli di cintura avvolgibile e della obbligatorietà per le case automobilistiche di mettere nel futuro su strada auto già munite della cintura del modello prescritto (e delle quali si forniranno a costi assai ridotti, senza oneri aggiuntivi e con oneri invisibili per

gli acquirenti delle auto), stroncando così ogni ulteriore grassazione degli automobilisti che costituiscono una delle categorie più tartassate, anche da recenti provvedimenti di legge. (4-02136)

ANIASI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che malgrado le molteplici assicurazioni in senso contrario si è giunti all'interruzione dell'attività produttiva e al licenziamento dei lavoratori dell'azienda Molteni di Arcore;

se non ritenga opportuno accertare con la massima urgenza le motivazioni,

alquanto oscure e contraddittorie, che hanno portato alla interruzione delle trattative con il gruppo Alimer che aveva in precedenza manifestato interesse all'assorbimento della Molteni ed aveva proposto nell'immediato, un contratto di affitto per non interrompere la produzione;

se non ritenga attivare i competenti uffici del Ministero allo scopo di accelerare al massimo lo svolgimento dell'asta e consentire anche ai lavoratori interessati ed alle organizzazioni sindacali di essere coinvolti nella ricerca di una soluzione positiva per un'azienda di vitale importanza per l'occupazione e l'attività produttiva della zona. (4-02137)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

FACCIO E MELLINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

per quale motivo l'obiettore di coscienza Domenico Ciardulli — richiesto nominativamente dalla Charitas in data 11 giugno 1987 con numero di protocollo 645L0021 per un programma di lavoro destinato ad un ambulatorio con malati — sia invece stato precettato per il 26 ottobre presso il municipio di Sant'Angelo in Vado (Pesaro) a 800 chilometri dalla sede di residenza. Per raggiungere Sant'Angelo in Vado occorrono 15 ore di viaggio ed è indispensabile il ricorso a 3 treni e 3 autobus, in totale 6 mezzi di locomozione;

perché la sua area vocazionale medica (il Ciardulla è studente in medicina) non sia stata rispettata e per quale motivo vengano adottate determinazioni indiscutibilmente punitive da parte del ministro della difesa, come appunto nel caso del Ciardulli il quale aveva chiaramente indicato l'« area vocazionale », nella quale non solo aveva generosamente in passato dimostrato di essere impegnato volontariamente ma che rappresenta una tipica forma di servizio a carattere sociale altamente qualificato ed utile.

(3-00323)

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

a) in base a quali criteri il ministro ha prescelto i membri del Comitato permanente per l'Energia testé nominato;

b) come il ministro giustifica una scelta che è caduta esclusivamente su personalità ed esperti fautori di uno sviluppo energetico basato sull'energia nucleare e sulle grandi centrali nucleari a carbone mentre sono assenti tutti gli esperti che in questi anni hanno rappresentato orientamenti e indirizzi propositivi del tutto alternativi;

c) se il ministro non ritenga di dovere subito integrare l'elementare criterio di correttezza e buona amministrazione della equilibrata rappresentanza dei diversi orientamenti e indirizzi scientifici, culturali e politici, criterio seguito, del resto, ancorché in modo insufficiente, nella stessa organizzazione della Conferenza nazionale sull'energia;

d) se il ministro non ritenga che la composizione unilaterale e tendenziosa del Comitato per l'Energia rappresenta un inammissibile tentativo di pregiudicare l'esito dei referendum indetti per l'8 novembre, o di disattendere le indicazioni;

e) se in ogni caso il ministro non ritenga di dovere prima dell'insediamento del Comitato ascoltare gli indirizzi delle competenti Commissioni parlamentari.

(2-00115) « Bassanini, Mattioli, Testa Enrico, Scalia, Salerno, Ronchi, Vesce, Piro, Cederna, Tiezzi, Conti, Vacca, Follena, Tamino, Bevilacqua, Nappi, Capecchi, Teodori, Aglietta, Levi Baldini, Mellini, Gramaglia, Bassi Montanari, Balbo, Filippini Rosa, Filippini Giovanna, Masina, Nicolini, Andreis, Benevelli, Montecchi, Serafini Massimo, Serafini Anna Maria, Procacci, Serra, Di Prisco, Orlandi, Fagni, Rutelli, Ferrandi, Felissari, Strada. Poli, Lorenzetti, Schettini, Boselli, Ciconte, Donati, Salvoldi, Turco ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1987

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma